



Emanuele Galba



500 ANNI DI SANTA MARIA DI CAMPAGNA

«Straordinaria anima del secolare anniversario»

L'omaggio al presidente Sforza da parte del vescovo emerito mons. Gianni Ambrosio, che ha presieduto la messa solenne atto conclusivo dei 500 anni di Santa Maria di Campagna



Atto finale delle Celebrazioni dei 500 anni dalla posa della prima pietra di Santa Maria di Campagna con la messa solenne in Basilica presieduta da mons. Gianni Ambrosio, alla presenza del presidente della Banca Giuseppe Nenna, del vicedirettore generale Pietro Boselli, di consiglieri e dirigenti dell'Istituto di credito di via Mazzini e di numerosi fedeli. La funzione religiosa è stata accompagnata dai canti della Corale di Santa Maria di Campagna, diretta dal maestro Giuseppe Esposito (organo e voce solista).

«Un ringraziamento alla Banca di Piacenza – ha affermato il vescovo emerito – in particolare al compianto presidente Corrado Sforza Fogliani (presente la moglie, prof. Maria Antonietta De Micheli), straordinario promotore e anima di questo anniversario secolare, la cui buona riuscita si deve all'impegno delle tante persone, alle quali va il nostro grazie, che hanno contribuito alla sua organizzazione». Mons. Ambrosio – che ha rammentato come il santuario mariano fosse stata la prima chiesa visitata dopo che era stato nominato vescovo di Piacenza – ha portato i saluti del vescovo Adriano Cevolotto, che non ha potuto partecipare perché impegnato in un pellegrinaggio ad Assisi, e si è detto lieto di chiudere le celebrazioni dei



La signora Sforza Fogliani con il vescovo emerito Ambrosio, i concelebranti e i vertici della Banca



Il vescovo emerito mons. Gianni Ambrosio impartisce la benedizione

500 anni dalla costruzione di un tempio «voluto dai nostri antenati, affidato ai francescani e che continua ad essere molto amato dai piacentini». Il vescovo emerito ha quindi fatto



Fotoservizio Mauro Del Papa

riferimento alle parole pronunciate dal card. Giovanni Battista Re durante la messa d'apertura della manifestazione, nell'aprile del 2022: «In questi cinque secoli tante persone

sono venute in questa casa della Madonna per cercare luce e conforto. Un segno di fede cristiana e di amore per la Madonna di Campagna».

«Anche in questi dodici mesi – ha aggiunto mons. Ambrosio – abbiamo avuto esperienza del continuo pellegrinaggio di fedeli che si rivolgono alla Santa Madre per vincere difficoltà e paure. Mai come ai tempi di oggi abbiamo così bisogno della luce della Madonna e della fiducia e della speranza che Gesù ci dona. Ma la vera speranza non è mai a poco prezzo: passa, spesso, attraverso delusioni e sconfitte. La Madonna di Campagna ci aiuta e ci sostiene nel nostro cammino. La speranza è stata vita nel corso dei secoli, l'auspicio è che lo sia anche nel prossimo futuro». Il vescovo emerito ha concluso la celebrazione recitando una preghiera, scritta per l'occasione, di invocazione alla Madonna di Campagna affinché rivolga il suo sguardo a tutti noi e ci protegga, allargando la sua luce anche alla nostra Piacenza.

Il vicario della Basilica padre Adriano ha infine ringraziato – a nome della comunità dei Frati Minori – mons. Ambrosio («abbiamo molto bisogno della sua fede e della sua energia creativa») e tutti coloro che contribuiscono a rendere preziosa Santa Maria di Campagna.



Foto Del Papa

Concerto di Pasqua da tutto esaurito

Una Santa Maria di Campagna gremita in ogni ordine di posti ha fatto da cornice alla 37ª edizione del Concerto di Pasqua, offerto alla comunità piacentina dalla Banca e nato nel 1987 da un'idea del compianto presidente Corrado Sforza Fogliani. Il tradizionale appuntamento rientrava, anche quest'anno, nel programma delle celebrazioni dei 500 anni dalla posa della prima pietra della Basilica di piazzale delle Crociate.

Affidato, come sempre, alla direzione artistica del Gruppo strumentale Ciampi, il concerto (presentato da Robert Gionelli) è stato diretto dal maestro Mario Pigazzini ed eseguito dall'Orchestra Filarmonica Italiana. Ha visto altresì la consueta partecipazione del Coro Polifonico Farnesiano (voci bianche, giovanili e miste). Solisti, Margherita Lazzarotti, Maria Dal Corso, Erika Dilger (soprani); Samantha Ferrari (contralto); Mario Visentin (tenore); Alessandro Molinari (basso). All'organo Federico Perotti. Tutti molto applauditi, con bis finale del canto *Alleluja* da «Il Messia» di G. F. Haendel.

Nel programma eseguite musiche di Archer, Perosi, Zanaboni, Haydn, Mendelssohn, Buxtehude, Mozart, e Cimarosa.



500 ANNI DI SANTA MARIA DI CAMPAGNA

Centoquaranta eventi e 25mila presenze

Il presidente Nenna: «Grande il rammarico di non avere qui oggi Corrado Sforza Fogliani, a cui dobbiamo il successo di questa iniziativa di promozione del territorio»

«Ci lasciamo alle spalle 12 mesi di eventi promossi dalla Comunità francescana e dalla Banca di Piacenza – ha sottolineato il presidente dell'Istituto di credito Giuseppe Nenna nel suo intervento introduttivo all'ultimo appuntamento delle Celebrazioni dei 500 anni di Santa Maria di Campagna che si è tenuto nella Biblioteca del Convento (il resoconto a pag. 5) –, un ricchissimo e prestigioso programma che dobbiamo al grande spirito d'iniziativa del presidente Sforza Fogliani. E grande è il rammarico per non averlo qui oggi a questo evento conclusivo e di non averlo alla Messa solenne di domenica 23 aprile che chiuderà questo intensissimo anno culturale». Il dott. Nenna ha osservato come l'iniziativa – dopo la Salita al Pordenone del 2018 – abbia ancora una volta fatto uscire Piacenza dai ristretti confini provinciali «dando continuità ad una delle peculiarità della nostra Banca: salvaguardare, promuovere, valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale del territorio. Un impegno che ci è stato tramandato dai fondatori dell'Istituto e che ancora oggi – a 87 anni di distanza – portiamo avanti con convin-



Il presidente Giuseppe Nenna ha tracciato un bilancio dell'evento 500 anni

zione ed orgoglio».

«L'evento 500 anni – ha proseguito il presidente –, gratificato dall'assegnazione della Medaglia del Presidente della Repubblica e dai patrocini dei ministeri della Cultura e del Turismo, porta con sé un bilancio che può sembrare quasi riduttivo definire positivo: **140 manifestazioni** realizzate con una partecipazione che si è avvicinata alle **25mila presenze**».

Il dott. Nenna ha anche ricordato le principali manife-

stazioni dei 500 anni: a partire dalle diverse aperture gratuite e straordinarie della Salita al Pordenone, passando dal grande concerto di Patti Smith in Basilica, al convegno internazionale dedicato a San Savino, al francobollo sui 500 anni della Basilica di Campagna, al convegno internazionale incentrato sulla storia di Santa Maria di Campagna, al convegno sui rapporti tra il grande calabrese Cassiodoro e il nostro Colombano. Tra le

presenze illustri citati, tra gli altri, Stefano Zamagni, Massimo Cacciari, Massimiliano Finazzer Flory, Marcello Simonetta, Davide Groppi, Vittorio Sgarbi e la già ricordata Patti Smith. «Una Banca, dunque, che valorizza Piacenza con lo sviluppo di un'attività culturale e di sostegno, in ispecie al nostro patrimonio storico-artistico, che non ha precedenti e che non teme confronti», ha concluso il presidente Nenna.



La prof. Badini con due docenti polacche del programma Erasmus



Salita al Pordenone marzo 2023

La Salita (al Pordenone) sfiora quota duemila

Non conosce cedimenti l'interesse per la visita guidata alla Cupola e alle Cappelle di Santa Maria di Campagna affrescate dal pittore friulano Antonio de' Sacchis: l'apertura straordinaria e gratuita della Salita al Pordenone (dal 21 marzo al 2 aprile) ha, infatti, potuto contare su un'affluenza di circa 1800 visitatori. L'iniziativa rientrava nelle Celebrazioni dei 500 anni di Santa Maria di Campagna, a cura della Comunità francescana e della Banca di Piacenza.

Oltre ai tanti piacentini che amano tornare ad ammirare da vicino Profeti e Sibille con le guide di Minervarte, da registrare – oltre a due gruppi di studenti della scuola parentale Giovanni Paolo II – anche la presenza di turisti provenienti da diverse zone d'Italia (Cremona, Pavia, Milano, Bergamo, Como, Varese, Alessandria, Novara, dal Monferrato, Reggio Emilia, Sassuolo, Faenza, Forlì, Bolzano, Verona e da altre zone del Veneto e, ancora, da Valle d'Aosta e Campania) e anche dall'estero (Francia, Germania, Gran Bretagna, Colombia, Polonia e Giappone).



Kano, ragazza giapponese



500 ANNI DI SANTA MARIA DI CAMPAGNA



Nuove scoperte nei sotterranei della Basilica In una cripta resti ossei, crocefissi, rosari e medaglie

Illustrate le novità della campagna di studio promossa dalla Banca



Uno scorcio della cripta scoperta sotto al Coro di Santa Maria di campagna

S. MARIA DI CAMPAGNA E IL CIMITERO IPOGEO

Pubblichiamo una delle ultime prefazioni scritte dal presidente Sforza prima della sua scomparsa

Elena Montanari si è dedicata a questo lavoro con amore filiale (e, difatti, la Montanari è in S. Maria di Campagna di famiglia, come nel testo spiega lei stessa).

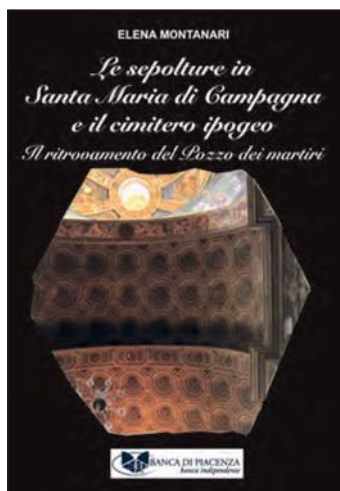
Questo testo è importante per diversi, svariati argomenti, concorrenti e pur separatamente validi. La Montanari (che è certamente la maggiore conoscitrice di questa parte della Basilica) ha intanto ritrovato il Pozzo dei martiri, confermando una tradizione ottocentesca che aveva invece messo in forse la localizzazione: è un grande risultato che annoveriamo alla capacità dell'autrice.

Altro punto fondamentale emerso dalla campagna di studio e di sopralluoghi reiterati promossi dalla Banca è la definitiva acquisizione che la salma di Pier Luigi Farnese, dopo essere stata portata per poco più di mezza o una giornata in S. Fermo a seguito del tirannicidio, venne portata in S. Maria di Campagna. Si dice sempre che era stata tenuta "nella sagrestia", ma la cosa è sempre parsa inverosimile: in Basilica rimase, infatti, per più di un anno prima di essere trasportata all'Isola bizantina del lago di Bolsena via acqua. Ora si è acclarato che la salma di Pier Luigi venne posta in un locale ipogeo, sotto la sagrestia. Di qui, quello che al proposito si è detto per secoli e che ora si è appurato nei suoi veri termini.

A parte questi punti così importanti, il testo di Elena Montanari è tutto da leggere e da meditare. Completa perfino il testo del Corna (che la Banca ha integralmente ripubblicato in forma anastatica), che è sempre il libro più documentato che sulla Basilica della comunità piacentina sia stato pubblicato.

Grazie ancora all'arch. Elena Montanari per la dedizione e la competenza, oltre che per l'amore, con cui si è dedicata ad ulteriormente avvalorare, oltre che a scoprire, la Basilica che più di ogni altra sta nel cuore dei piacentini.

Corrado Sforza Fogliani †



Si arricchisce di nuove scoperte la campagna di studio e di sopralluoghi reiterati promossi dalla Banca nei sotterranei di Santa Maria di Campagna. Dopo l'individuazione del cimitero ipogeo, il ritrovamento del pozzo dei martiri e la definitiva acquisizione che la salma del duca Pier Luigi Farnese venne portata in Basilica (tutte cose di cui parla Elena Montanari nel libro edito dalla Banca "Le sepolture in Santa Maria di Campagna e il cimitero ipogeo - Il ritrovamento del Pozzo dei martiri"), è ora la volta della riscoperta di una cripta sotto la pavimentazione del Coro. I lavori di scavo e i rilievi strutturali del citato ipogeo (lavori autorizzati dalla Soprintendenza di Parma e Piacenza) sono stati illustrati nel corso di un incontro che si è svolto nella Biblioteca del Convento. I relatori (l'antropologa Laura Donato e gli archeologi dello Studio Malena Cristina Mezzadri e Giovanni Rivaroli) sono stati introdotti da Roberto Tagliaferri, responsabile dell'Ufficio Economato dell'Istituto di credito, che ha ripercorso le tappe del progetto («al quale il presidente Sforza teneva molto») di valorizzazione del cimitero ipogeo di Santa Maria di Campagna.



Cristina Mezzadri

nel dettaglio dalla dott. Mezzadri. Si tratta di crocefissi, rosari e medaglie devozionali che necessitano di interventi di restauro e che al momento sono stati solo ripuliti. «Gli oggetti più numerosi rinvenuti – ha spiegato la relatrice – sono le medaglie, molto comuni dal XV secolo con il diffondersi delle indulgenze e divenute simbolo dei viaggi devozionali». Sono state ritrovate la medaglia della Madonna dei 7 dolori, la medaglia di san Venziano, martire cristiano del III secolo, la medaglia di san Benedetto, che raffigura nel retro diverse forme di esorcismo.

La dott. Donato (del Dipartimento di Medicina e chirurgia, sezione di Medicina legale di Parma), videoccollegata, ha dal canto suo fatto il punto dell'indagine compiuta sui resti scheletrici e sulle modalità di sepoltura. Con ogni probabilità le salme erano in casse di legno sovrapposte, poi collassate. Una lettura che nasce dalla constatazione dell'antropologa che nella parte superiore della tomba ipogea i resti scheletrici sono sparsi e senza un ordine anatomico, mentre man mano che si scende si iniziano a vedere elementi ossei in connessione anatomica. Ad esempio, è stato rinvenuto un unico scheletro supino e disteso con il cranio e le braccia lungo i fianchi. La dott. Donato ha infine specificato che sono stati isolati 9 elementi ossei maschili e 5 femminili con età della morte compresa tra i 25 e i 55 anni, con 6 individui fra i 30 e i 45 anni.

Al termine degli interventi è stato proiettato un filmato sulla cripta riscoperta girato dal giovane regista piacentino Giacomo Brogni.

Agli intervenuti è stata consegnata copia del volume di Elena Montanari (vedi prefazione pubblicata qui a fianco, ndr).



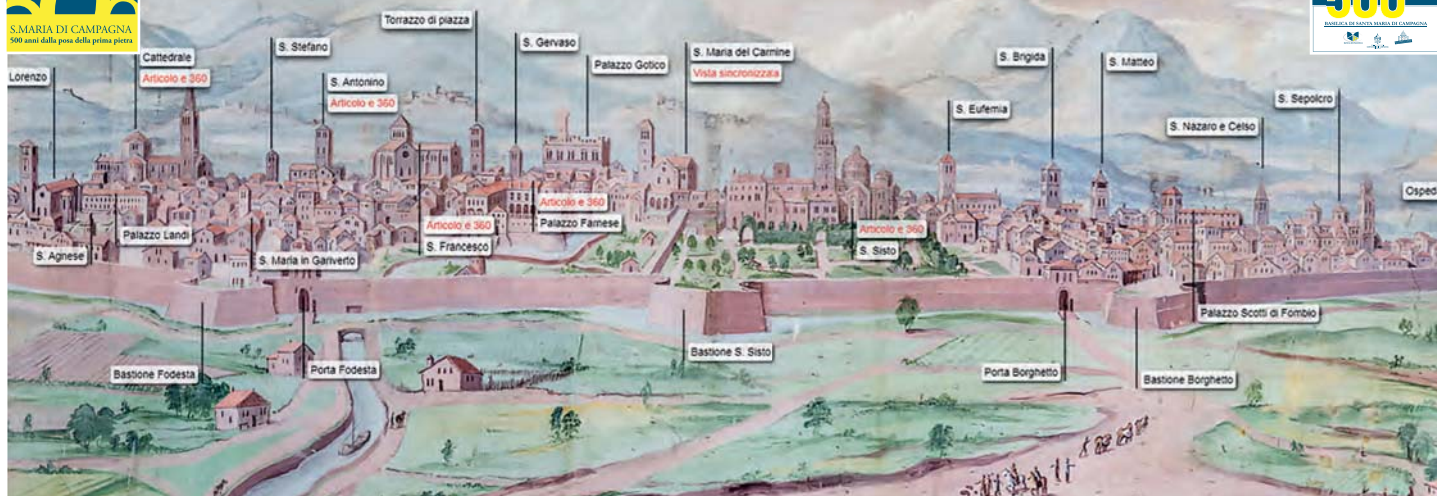
Giovanni Rivaroli

Il dott. Rivaroli ha descritto i lavori di rimozione stratigrafica del materiale accumulato all'interno della tomba ipogea sotto al Coro, con la separazione dei resti ossei, dei manufatti ad essi associati e dei numerosi campioni di resti umani, lignei e vegetali. L'ipogeo svuotato è stato quindi oggetto di una pulizia accurata e di una completa campagna fotografica, utilizzando anche immagini in 3D. Nel complesso sono stati campionati una settantina di reperti.

Reperti che sono stati illustrati



500 ANNI DI SANTA MARIA DI CAMPAGNA



Dalla Piacenza del 500 a quella di oggi Viaggio interattivo con Poli e Stucchi

Valorizzare Piacenza. È l'obiettivo condiviso dai protagonisti dell'evento conclusivo delle Celebrazioni dei 500 anni dalla posa della prima pietra di Santa Maria di Campagna che si è tenuto nella Biblioteca del Convento dei Frati Minori, dove Valeria Poli e Marco Stucchi hanno guidato i presenti in una visita interattiva digitale alla Piacenza di oggi, attraverso la mappa cinquecentesca della città farnesiana che si trova dipinta in una sala di Palazzo Farnese a Caprarola.

La prof. Poli e il dott. Stucchi hanno quindi presentato la prima tappa del progetto che si propone come strumento interattivo per valorizzare la città. «Tra le fonti iconografiche di fondamentale importanza per la ricostruzione della storia urbana – ha spiegato Poli –, da ricordare la prospettiva dipinta nel palazzo di Caprarola (1559-1575), in provincia di Viterbo, residenza della famiglia dei Farnese». Nella sala di Ercole realizzata, tra il 1566 e il 1573, su progetto del Vignola, progettista anche del Palazzo Farnese di Piacenza (1561), vennero affrescate due prospettive di Piacenza e Parma. L'affresco fu realizzato, nel 1573, da Federico Zuccaro, con il quale collaborò il parmigiano Jacopo Bertojia, utilizzando i disegni eseguiti, nel 1570, dal piacentino Paolo Bolzoni (Piacenza ante 1546-ante 1609). Paolo Bolzoni, pagato 4 scudi d'oro, è autore anche delle raffigurazioni urbane a stampa dedicate a Piacenza (1571) e a Parma (1572), incise a Piacenza, per le quali venne pagato dalle rispettive Comunità. «La pro-



La mappa di Piacenza affrescata a Caprarola; in alto, particolare della mappa digitalizzata.

Foto Marco Stucchi



Marco Stucchi e Valeria Poli

spectiva di Caprarola – ha continuato la relatrice – presenta una visione da nord prestando particolare attenzione al sistema bastionato, realizzato tra il 1525 e il 1545, e ad alcune emergenze soprattutto religiose. Contrasta con l'attenzione

rienza interattiva di conoscenza della città farnesiana.

«Il progetto multimediale – è intervenuto Stucchi – consente di esprimere tutta la potenzialità dello strumento digitale, non come mero esercizio di tecniche fotografiche ed informatiche, ma offrendo al visitatore la possibilità di entrare in una nuova dimensione di visita e scoperta della città di Piacenza. Oltre alle didascalie a corredo dei principali monumenti identificati della mappa piacentina conservata a Viterbo, che forniscono una sintetica ma preziosa indicazione, il progetto fornisce un ulteriore approfondimento esplorativo, che permette al visitatore, per alcuni monumenti, di accedere a dettagliati articoli di approfondimento e ad un percorso di visita virtuale ad altissima definizione». La ricchezza delle immagini e dei percorsi virtuali realizzati da Stucchi è ben nota; essa fornisce idealmente al visitatore la possibilità di muoversi in una dimensione spazio-temporale, dalla mappa cinquecentesca di Caprarola a più dettagli dei monumenti piacentini. Lo strumento digitale si mette a disposizione di Piacenza per offrire una lettura non convenzionale della città offrendo infinite, e non ancora del tutto completamente esplo- rate capacità, che la tecnologia può offrire.

Durante l'incontro è stata mostrata la potenzialità del progetto attraverso alcuni casistudio ormai completati, come Santa Maria di Campagna. «Si tratta – è stato evidenziato – del tempio civico che oggi, come nel momento della sua edificazione nel 1522, deve costituire un esempio da seguire di sinergia tra pubblico e privato per la valorizzazione della città».

ai dettagli riservati ai complessi monumentali, l'approssimazione del tessuto urbano. Il confronto con l'incisione, su disegno dello stesso Paolo Bolzoni, permette di formulare l'ipotesi che certe evidenti differenze siano imputabili alla traduzione pittorica e alla collocazione del dipinto come sovrapposizione e quindi alla necessità di valorizzare l'aspetto paesaggistico rispetto alla testimonianza documentaria».

Il confronto tra le due fonti permette, anche grazie a 118 emergenze indicate nell'incisione, di identificare nella prospettiva affrescata 35 edifici. Ogni monumento, grazie ad un testo storico di Valeria Poli e ad una sistematica digitalizzazione delle immagini di Marco Stucchi, permette una espe-



500 ANNI DI SANTA MARIA DI CAMPAGNA



«Piacenza capitale dei pellegrini già prima di Sigerico» Via Francigena piacentina (da migliorare) diventi opportunità

Ciclo di conferenze con il presidente del Comitato Tratta Piacenza Comolli alla Biblioteca del Convento

«Piacenza già era capitale dei pellegrini prima del 990 (nascita della Via Francigena ufficiale con il Diario di Sigerico Canterbury-Roma, ndr). Già nella Tabula Peutingeriana del III secolo Piacenza era punto viario nevralgico. Tanti vescovi piacentini sono stati grandi pellegrini fino alla prima Crociata. Anche in considerazione di questo la Via Francigena piacentina, da migliorare, può diventare una vera opportunità di sviluppo del nostro turismo».

«Piacenza può ambire a chiedere un riconoscimento di patrimonio mondiale della "conservazione del cibo" per la vastità delle prove, del numero di alimenti, di cibi (e Dop) ancora oggi presenti sulle nostre tavole risalenti a capacità e cura di monaci nei tanti monasteri cittadini di 800-1000 anni fa. Solo a Piacenza c'è una enorme differenza e considerazione fra un bollito e un lessso. Ci sono poi la frutta sciropata, i canditi nella pasta dolce, il mosto cotto, il latte in piedi, lo zabaione, frutto di scambi e di contaminazioni naturali fra culture antiche e diverse. Purtroppo alcuni di questi cibi nati nei



Giampietro Comolli

refettori piacentini sono passati di moda: perché non recuperarli e farli nascere di nuovo attraverso anche solo un marchio cittadino, un logo, un brand che tutti possono usare?».

«Piacenza oggi non ha un brand che la identifichi. Ma ha tutte le caratteristiche per dotarsi di un marchio identitario. È arrivato il momento di farlo. Una città ha scelto una "mela" (il riferimento è chiaramente New York) e noi a che cosa possiamo ambire? Il logo di Piacenza potrebbe essere una melagrana (con coroncina a

ricordare il nostro Gotico) tagliata in modo che siano ben visibili i semi al suo interno, i quali a loro volta potrebbero simboleggiare le tante eccellenze piacentine, come per esempio i nostri palazzi storici. Il melograno è una delle prime piante arrivate a Piacenza, fin dai tempi degli Etruschi. Il suo frutto è vitale e sanguigno e può essere espressione di abbondanza, nutrimento, passione, energia, pace, fraternità cristiana fra i popoli».

Questi i concetti principali espressi da Giampietro Co-

molli, presidente del Comitato Tratta Piacenza vie Romee-Francigena pro-Unesco, relatore del ciclo di conferenze dedicato alla Francigena, organizzato nell'ambito del ricco programma messo in campo dalla Comunità francescana e dalla Banca di Piacenza per celebrare i 500 anni dalla posa della prima pietra di Santa Maria di Campagna.

Nel corso degli incontri non è mancato un pensiero al compianto presidente Sforza Fogliani «che ci stimolò a far nascere il nostro Comitato e diede attraverso la Banca il prezioso supporto allo stesso mettendo a disposizione segreteria tecnica, esperti in materia, libri, ricerche e tesi di laurea sul tema». Comitato – ha puntualizzato il dott. Comolli – «nato non contro qualcuno, ma aperto a idee diverse e con la funzione di fare da pungolo alla risoluzione dei problemi. Tra singoli e rappresentanti di associazione, l'organizzazione conta oggi su una settantina di iscritti, mossi dal desiderio di ottimizzare i 76 chilometri della Via Francigena piacentina, che presenta in primis alcuni problemi di sicurezza».

Corrado Tedeschi e Marco Beretta: la Divina Commedia è servita

Successo nel Salone dei depositanti del PalabancaEventi di via Mazzini (testimoniato dai convinti e ripetuti applausi del numeroso pubblico presente) per il melologo sui versi della Divina Commedia ("L'amor che move il sole e l'altre stelle", titolo che richiama il verso conclusivo del Paradiso) con Corrado Tedeschi (voce recitante) e il maestro Marco Beretta, autore delle musiche dallo stesso eseguite al pianoforte. L'appuntamento – nell'ambito delle Celebrazioni per i 500 anni della Basilica di Santa Maria di Campagna – è stato presentato da Robert Gionelli.

L'attore e conduttore televisivo genovese d'adozione, come un moderno Virgilio, ha – nella prima parte dello spettacolo – interloquuto con il pubblico, strappando più di un sorriso nell'esaltare la contemporaneità del Sommo Poeta. «Sono felicissimo di essere in questo luogo meraviglioso, dove ci sono anche i miei soldi, essendo io cliente della Banca di Piacenza – ha esordito l'attore nato a Livorno –. Questo spettacolo nasce come vendetta nei confronti della scuola, dove ero un somaro. Adesso posso vendicarmi e interrogarvi su Dante». Quindi Tedeschi ha coinvolto il pubblico prima facendo l'appello (con in mano l'elenco dei prenotati) e poi ponendo domande sulle frasi dell'inventore della lingua italiana ancora usate nel linguaggio di oggi (non ti curar di loro ma guarda e passa, e quindi uscimmo a rivedere le stelle, lasciate ogni speranza o voi ch'entrate), trovando «un pubblico molto preparato». L'attore ha quindi recitato la poesia dedicata al grande amore (platonico) della sua vita, Beatrice – Tanto gentile e tanto onesta pare... – premettendo che «è un amore durato in eterno perché Dante e Beatrice non si sono mai parlati». Corrado Tedeschi ha poi sottolineato la musicalità di Dante, ricordando che diversi cantanti lo hanno utilizzato, come ad esempio Jovanotti e Venditti (qui ha accennato, con la complicità del maestro Beretta, Ci vorrebbe un amico). Passando poi alla declamazione del V Canto dell'Inferno, l'inno



Un momento dello spettacolo con Corrado Tedeschi e Marco Beretta

Foto Del Papa

d'amore dedicato a Paolo e Francesca, e al Canto XXXIII del Paradiso, con la poesia alla Madonna (o alla madre, secondo l'interpretazione di qualcuno).

Nella seconda parte il protagonista è stato invece il maestro piacentino Marco Beretta, che ha eseguito al pianoforte le suggestive musiche composte per l'occasione, con passi dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso declamati con maestria da Corrado Tedeschi. La scelta dei versi che abbraccia l'intero componimento dantesco non è stata – volutamente – consequenziale, per farli diventare pensieri o riflessioni improvvise, anche se collegate fra loro. Il melologo si è avvalso della regia di Alberto Oliva.

Corrado Sforza Fogliani: un premio di laurea per ricordarlo

Istituito dalla Confedilizia, è destinato a un laureato del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza dell'Università Cattolica

Un premio di laurea del valore di 5.000 euro riservato a laureati del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza della Sede di Piacenza dell'Università Cattolica: lo ha istituito la Confedilizia, per onorare la memoria dell'avv. Corrado Sforza Fogliani. L'annuncio è stato dato in occasione dell'Assemblea annuale della Confederazione.

«Intitolare a Corrado Sforza Fogliani un premio di laurea in diritto immobiliare nella sua amata Piacenza – ha dichiarato il presidente della Confedilizia Giorgio Spaziani Testa – è un modo per rendere un omaggio dovuto a tre fra le sue principali passioni civili: per il diritto, per la proprietà e per il territorio. Ringrazio sentitamente, anche a nome di tutta la Confederazione, l'Università Cattolica per questa opportunità, che ci consente di onorare nel modo migliore un uomo che ha fatto la storia della Confedilizia».

«Ringrazio Confedilizia – ha affermato Anna Maria Fellegara, preside della Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica – per questa splendida iniziativa, che consolida la nostra collaborazione e consente di ricordare in modo davvero appropriato l'avv. Corrado Sforza Fogliani. Il premio di laurea va nella direzione di incentivare gli studi giuridici, a cui il presidente Sforza ha sempre prestato una grande attenzione».

Potranno partecipare al bando i laureati che conseguiranno il diploma di laurea nell'anno accademico 2022/23 discutendo una tesi di laurea in diritto immobiliare, con una votazione non inferiore a 105/110.

La domanda dovrà essere presentata entro il **12 febbraio 2024** alla Direzione di Sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'assegnazione del premio sarà effettuata a giudizio insindacabile dall'apposita Commissione nominata dal Rettore.



La prima pagina di Confedilizia notizie di maggio, dedicata al premio di laurea per ricordare il presidente Sforza

UN'OASI NEL DESERTO

di Giuseppe Nenna*

Un'indagine Fabi (il maggior sindacato del settore del credito) di qualche mese fa ci dice che nell'ultimo decennio in Italia le filiali bancarie sono diminuite di quasi 13mila unità (meno 36 per cento). A farne le spese è naturalmente chi vive e lavora nei Comuni più piccoli. È noto che il fenomeno della desertificazione bancaria costituisce un fattore di marginalizzazione e un impulso indiretto allo spopolamento: se c'è meno credito, diminuiscono le imprese, cala il lavoro e i giovani se ne vanno. Tra il 2018 e il 2021, il numero di Comuni privi di servizi bancari è passato da 2.586 a 3.062 (4 milioni di italiani abitano in Comuni senza una filiale) e il problema non è solo di natura economica. L'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, ad esempio, ha approvato una risoluzione che "legge" il fenomeno della chiusura degli sportelli bancari come un fattore di impoverimento sì economico, ma anche sociale e culturale delle comunità.

Per restare nella nostra regione, un'analisi Cisl ha calcolato che si sono persi il 40 per cento degli sportelli (da 3.623 nel 2008 a 2.171 nel 2022), un dato in linea con il trend nazionale (con il numero di banche che è passato, sempre in Emilia Romagna, da 85 alle attuali 25). Piacenza regge però molto meglio al trend. Da noi la diminuzione di sportelli si assesta intorno al 30 per cento (dai 227 del 2008 agli attuali 159; di questi, ben 86 – il 40 per cento – è appannaggio delle banche di territorio).

Se Piacenza regge, un motivo c'è. Nella nostra provincia da 87 anni opera una banca (l'unica veramente locale rimasta) che gli sportelli non li chiude ma li apre e che nei piccoli centri dove le altre abbandonano, viene incontro alle esigenze della popolazione attivando Bancomat che assicurano l'esecuzione delle principali operazioni.

La banca di territorio è come la salute – amava ricordare il presidente Sforza –, la si apprezza quando non c'è più. La presenza fisica delle banche nei territori facilita l'attività di supporto a famiglie e imprese e ben sappiamo che una delle caratteristiche più apprezzate dai nostri clienti, è quella di non essere considerati dei numeri ma delle persone con le quali ci si conosce e ci si guarda negli occhi.

Sappiamo che oggi il sistema bancario è un ecosistema più povero, perché meno diversificato, dunque anche meno resistente. Le banche maggiori sono accomunate dalla ricerca del profitto e talvolta questo significa delocalizzare, chiudere sportelli, allungare le distanze tra i centri decisionali del credito e le imprese locali. Le piccole banche fanno invece anche valutazioni di altro tipo.

La Banca di Piacenza quotidianamente dimostra di essere vicina a imprese e famiglie con gesti concreti. Per riaffermare il legame con il territorio ha inaugurato nuove filiali in immobili di cui ha acquisito la proprietà, a significare che in un luogo ci va per restarci. E le piccole cerimonie che ogni anno facciamo per ricordare gli anniversari delle aperture delle filiali nei vari Comuni (vuoi 50 ma anche 80 anni), sono l'esempio più tangibile del nostro legame con il territorio.

Le altre chiudono e noi apriamo, dicevamo. Lo faremo a Modena, a Reggio Emilia e a Pavia. Qualcuno potrebbe pensare che queste scelte allentino il nostro legame con Piacenza. Non è così. È esattamente il contrario. Nel 2022 il nostro rapporto tra impieghi e depositi è stato del 71,63 per cento. Abbiamo necessità di far crescere questo dato, per aumentare i profitti. Ma Piacenza dal punto di vista imprenditoriale mostra segnali di impoverimento, diverse aziende di recente hanno cambiato proprietà in favore di gruppi esteri e questo sposta i centri direzionali. A Piacenza ci sono 22mila aziende, a Reggio 41mila, a Modena 58mila. Abbiamo necessità di migliorare la qualità dei nostri impieghi, e già con il presidente Sforza avevamo individuato queste piazze come le più adatte ai nostri obiettivi. Che sono quelli di diventare più solidi di quanto già siamo (i risultati della Trimestrale appena approvata vanno oltre ogni più rosea previsione) a vantaggio del nostro principale territorio di riferimento, che resta e sempre resterà Piacenza, città stupenda dove il nostro radicamento arriva all'80 per cento e dove ci sentiamo – rispetto al trend della chiusura degli sportelli – un'oasi nel deserto.

*Presidente
Banca di Piacenza

CONSULTATE
OGNI GIORNO

IL SITO
DELLA BANCA

È aggiornato quotidianamente
Trovate articoli e notizie che non
trovate da nessun'altra parte

NON PERDETELO



Due nuovi Consiglieri nominati nel Cda della Banca

L'Assemblea dei Soci della Banca che si è svolta il 25 marzo scorso (tornata in presenza dopo la fine dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid) ha eletto i due nuovi componenti del Consiglio di amministrazione proposti dallo stesso Cda: Francesca Arcelli Fontana e Roberto Scotti. L'Assemblea ha anche riconfermato il Consigliere Domenico Capra, sempre su proposta del Cda. Qui di seguito pubblichiamo i profili dei nuovi Consiglieri di amministrazione.

FRANCESCA ARCELLI FONTANA

Francesca Arcelli Fontana è nata a Piacenza e vive in Comune di Podenzano. È professore ordinario dell'Università di Milano Bicocca, Dipartimento di Informatica sistemistica e Comunicazione. È titolare dei corsi di "Analisi e Progettazione del software" e "Ingegneria del Software" (Laurea in Informatica), ed "Evoluzione dei sistemi software e reverse engineering" (Laurea Magistrale in Informatica). Ha organizzato all'interno di questi corsi diversi seminari sulla sicurezza informatica (cyber security), tenuti da esperti di diverse aziende (fra queste, American Express e Polizia Postale).

La prof. Arcelli Fontana, inoltre, è presidente del Consiglio di Coordinamento Didattico per i corsi di Laurea in Informatica, Università Bicocca (dal 2021); membro del Collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Informatica (dal 2007); associate editor delle riviste *Software Quality Journal* ed *e-Infomatica Software Engineering Journal*; responsabile del Laboratorio di Evoluzione dei Sistemi Software e Reverse Engineering - ESSERE Lab (dal 2006). Tra i tanti incarichi, da ricordare anche che è vicepresidente del Cda della Fondazione Mario Arcelli (dal 2022) e membro del Comitato scientifico del CESPEM (Centro Studi di Politica Economica e Monetaria Mario Arcelli) dell'Università Cattolica di Piacenza (dal 2007).

La prof. Arcelli Fontana ha partecipato a numerosi progetti, gruppi, associazioni e reti di ricerca (anche per la Comunità europea) e segue, come docente del Dipartimento di Informatica, Sistemistica e Comunicazione dell'Associazione Clusit, Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica, dove l'Università Milano Bicocca è membro. Il nuovo Consigliere della Banca è anche componente del Laboratorio nazionale di Cybersecurity del CINI (Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica) ed autrice di numerosissime pubblicazioni su riviste e libri internazionali.



ROBERTO SCOTTI



Roberto Scotti è nato a Piacenza, dove risiede a due passi da piazza Cavalli. È presidente (dal 2016) e amministratore delegato (dal 1987) della Bolzoni Group, azienda attiva da oltre 75 anni nella progettazione, produzione e distribuzione di una vasta gamma di attrezzature per carrelli elevatori, piattaforme elevatrici e forche (nel 2007 è stato aperto a Podenzano un innovativo e altamente automatizzato impianto di produzione di forche per carrelli elevatori e per attrezzature di movimentazione materiali). Oggi la Bolzoni (acquisita nel 2016 dal gruppo americano Hyster Yale, al quarto posto nella classifica mondiale dei produttori di carrelli elevatori) ha 7 stabilimenti produttivi situati in Italia, Germania, Finlandia, America, Brasile e Cina (con due unità produttive), 12 filiali dirette con oltre 1.500 dipendenti e rivenditori indipendenti che coprono tutti i continenti.

L'imprenditore – nominato nel 2018 Manager piacentino dell'anno – avendo condotto in prima persona sia la strategia di crescita dell'azienda, sia la sua realizzazione, ha maturato una grande esperienza in visione strategica, fusioni e acquisizioni, business plan, riduzione costi, cultura aziendale, risorse umane, vantaggi competitivi, controllo di gestione. Tutto questo gli permette di gestire complesse organizzazioni in tutto il mondo.

Il 90 per cento del fatturato della Bolzoni Group (335 milioni di euro nel 2022) viene realizzato con l'estero. Tra le acquisizioni strategiche, da ricordare il gruppo finlandese Aurano nel 2001 (specializzato nella produzione di attrezzature per la movimentazione dei prodotti forestali e per l'industria della carta) e il gruppo tedesco Meyer nel 2006 (secondo costruttore tedesco e quarto nel mondo di attrezzature per carrelli elevatori). Lo scorso anno la Bolzoni ha inaugurato un nuovo Centro di Ricerca & Sviluppo a Piacenza, su un'area di 2mila metri quadrati.

Per accordarti un finanziamento, tutte le banche hanno qualche richiesta. La nostra è di guardarci negli occhi

Soluzioni di finanziamento della Banca di Piacenza

Qualunque sia il tuo sogno troverai il consulente giusto per seguirti. E per guardarti negli occhi. Perché per fidarti di una banca, devi vedere coi tuoi occhi che la banca si fida di te

Diamo credito ai tuoi sogni



BANCA DI PIACENZA
banca indipendente

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili presso gli sportelli della Banca e sul sito www.bancadipiacenza.it



*La banca con la maggiore quota di mercato
per sportello nel piacentino*



La mudificazione

(La variante della S.S. 45)

Par tegn viv al piasintein,
fag un po' al cücumarein.

E, seimpr' in rima da paiass,
scriv pri vecc' e pri ragazz.

Donca,

a gh'è na strä, cürv e turnant,
che la piäs però a tütt quant.

La va al mär a bisca-böga
ma al stumag, mia c' al zöga!

Al fa i pürs, sta gran mälnatt
e a la fein t'è quäs dasfatt

Da la Galliana, riga fissa,
stanta, uttanta, quäich sinquanta,
maladissa!

Tütt i sercan d'andä fort,
fein che po i dveintan smort!

Chi ad la moto, i pö matt,
dritt in pe cmé tant sgiratt.

(Ogni tant, gh'è vöin par terra,
rüglä là, föra in sla gerra)

Ill muntagn, lamò luntan,
pär chi disan: -Däi cuion, va pössé pian-

Cmassia, pri svalös, in sal palòn,
l'autoveloX l'è un stramlòn.

Pena dop po dal Varghèr,
cmeinsa a ess la strä mia mäl.

Mezza esse e dü tocc dritt,
fein a i Prein co' ill palafitt.

Un büsein, voin bell grand al
Barbarèin
e t'è a Bobbi, al mé giüsmèin.

E al teimp ad percurrèinza?

Tri quärt d'ura e un po' ad paziinza.
Pössé avanti, sö in muntagna,
poc pö granda ad na cavdagna

ma al paesagg', meraviglius,
al ta reinda un po' urguglius.

Ché, co' al so gran sgarbiütlameint,
l'è la Trebbia un munümeint.

E, da Marsäia fein a Utton,
tütt chi ac passa 's dà un po' ad ton.

Dess al teimp al cöinta pö.
As guärda a destra, sutta, sö...

... bosc, prä verd, ras'c' e giaròn,
tütt dal füm è bell e bon.

Pär po, che, in letteratüira,
ag sia al segn dla bella siura.

Ché vöin grand di rumanzier,
scritt l'ariss parol sincer.

Ma al cunfein adess l'è lé,
sum ad pärt e 'm feram ché!

Ché ad Gurré e ad cuc gh'è dop,

an vöi mia speind, parol ad tropp.

Vag indré a parlä dal tocc,

che a cambiäl am vegna un shock!
Par drizzä n'atar tucchein,
d'impruvvis igh guärdan dein.

Sì, parché dop un bell po' d'ann,
i'hann decis da fä ätar dann.

E, tra al Varghèr e la Cernüsca,
g'ha da iessag gnan na büsca.

Ag vö almä dill gran rutond,
ch'i'enn na roba ad l'atar mond.

Disa l'A.N.A.S.:

-Migliurum la vossa strä
e al prim pass l'è esrupriä-

La gint:

-Im fann fora i mé denari-
(sa starmissa i pruprietäri)

-Sum dasprä, sum un marlòtt,
g'ho ad trä zù metä salòtt-

-Brütta razza ad villanüss,
dess la strä ag l'ho in s'lüss!-

E via c'andum ...

(Dal rest, an s'è mäi vist, vöin
esrupriä,
parlä bein ad chi ha sgranfngnä)

Disa ancora l'A.N.A.S.:

-E' lo scotto da pagare,
per poter modernizzare.

Gh'eintra gninta 'l paesagg',
gh'è ad fä curr pössé i carriägg'-

Sì! A la fein ad la quistion, g'um al
teimp ad percurrèinza.

Quant? Tri quärt d'ura e ... un po' ad
paziinza!

Propi vera, tütt par feinta,
cambiä tütt pr'an cambiä gninta.

(Pr'intindì, 'Gattopardite',
pri batus almä 'Spendite')

Sì! Gh'è i sod da brusä via,
ma in num dla miglioria.

Sarò fursi un po' a l'antiga
ma 'm sa ag sia na quäica triga.

Sariss mei 'sfaltäla bein
e pri pont druä i tullein.

Pr'andä a Genua, via Turtòna,
al carriägg' g'ha la strä bona.

Lassum là cürv e turnant,
csé i piäsan a tütt quant.

A i türista e a i piasintein,
tütt summä la ga sta bein.

Ernestino Colombani

PAROLE NOSTRE

Piöcc'

Piöcc', sostantivo maschile che il vocabolario del Tammi (edizioni Banca) indica con il significato originario di "pidocchio", ma dando molto più spazio a quello figurativo: "avaro", "spilorcio", "sordido". Gli esempi si sprecano: *Avegh appena piöcc' e strazz* ("avere solo pidocchi e stracci, essere miserimo"); *ess un piöcc' arfatt* ("essere un pidocchio rivestito, di vili origini, arricchito rapidamente e montato in superbia"); *fä dill figür da piöcc'* ("fare figure da pidocchio, meschine, tristissime"); *fä sod in sla pell d'un piöcc'* ("far soldi sulle pelle di un pidocchio", cioè su ogni piccola cosa). Il Piccolo Dizionario del Dialetto Piacentino del Bearesi (Ed. Berti) accanto a *piöcc'* aggiunge la parola *arfatt*, "povero arricchito". Il Dizionario Barbieri-Tassi riporta anche *piuccion* per pidocchioso, pidocchione, pidocchiaccio. Nel Dizionario Italiano-Piacentino della prof. Bandera (Ed. Banca) *pidocchioso* è scritto diversamente (*piuccion*) e vengono indicati anche i termini *lindòn*, *lindnus*, *piuccion*.

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

SCARPA GRANDA E BICCIER PEIN, E TEN SEIMPER AL MOND CM'AL VEIN

“Scarpa granda e biccier pein, e ten seimper al mond cm'al vein”, scrive Piergiorgio Bellocchio nel suo “Diario del Novecento” (vedi la recensione del volume su BANCAflash n. 204 a pag. 10) a proposito di questo modo di dire: «Scarpa grande e bicchiere pieno, e tenere (accettare) sempre il mondo come viene. Simbolo dell'agio, scarpe comode e vino. C'è anche: *bocca umida e piede asciutto*». Lo stesso detto lo troviamo riportato sul vocabolario del Tammi (edizioni Banca) con qualche differenza di scrittura: “*Scärpa granda e biccer piin e tö seimpar al mond cm'al ve-gh*” (scarpa comoda e bicchiere pieno e prendere il mondo come viene).

Ipotesi sull'origine del verbo sbrajä

Il verbo *sbrajä* è un verbo regolare della lingua piacentina appartenente alla prima coniugazione, che risulta essere particolarmente interessante sotto diversi aspetti. In primo luogo, come ricorda il Tammi nel suo *Vocabolario*, può essere associato sia agli esseri umani con valore di “sbraitare”, “gridare”, “strepitare”, “vociare” (*chi l'g'ha tort la sbraja pösé fort*, “chi ha torto grida più forte”), sia agli animali con valore di “muggire” (*ill vacch i sbrajan da la famm*, “le vacche muggiscono dalla fame”), notando che in alcune aree della provincia la lessicografia registra – con pari significato – forme del tipo **sbramä*.

Al di là dell'interesse semantico per questo lessema, ciò che forse più intriga è la sua etimologia. Partendo sempre dai dati presenti nel *Vocabolario Piacentino-Italiano* della Banca di Piacenza, il suo autore spiega l'origine di questo verbo legandolo alla voce latina *bragitare* passata per una successiva fase di adeguamento onomatopeico. I dizionari etimologi tendono invece a ricondurre il verbo al latino volgare **bragulare* che sarebbe affine a **ragulare*, alla base dell'italiano “ragliare”. Singolare il fatto che nella vicina – geograficamente e, per certi versi, linguisticamente – area ligure il verbo *sbragiä* (l'equivalente del nostro *sbrajä*) è andato a sovrapporsi al sostantivo *bàzua*, una delle denominazioni (insieme a *stria* e *masca*) di quelle zone per “strega”, producendo il sostantivo *sbràzua* di significato traslato dalla sfera umana a quella animale, indicando animali notturni quali la civetta o l'asilo, proprio come è umana ed animale la semantica del verbo nostro *sbrajä*.

Andrea Bergonzi



Lettere a BANCAflash

«Piacenza dedichi un monumento al compianto avv. Sforza Fogliani»

Egregio direttore,

Le chiedo molto gentilmente la pubblicazione di un mio pensiero che mi sta molto a cuore, così come segue: avendo più volte partecipato agli eventi storico-culturali, prima dell'avvento del tremendo Covid, organizzati dalla Banca di Piacenza presso Palazzo Galli, di sua proprietà, in qualità di invitato ai detti dalla medesima, un bel dì chiesi all'avvocato Corrado Sforza Fogliani se potevo utilizzare una foto che lo ritraeva insieme al suo amico nonché noto critico d'arte Vittorio Sgarbi, scattata durante la presentazione di una mostra d'arte dedicata al pittore ritrattista Uberto Pallastrelli di Celleri di Carpaneto Piacentino, onde poterla inserire nel mio libro, che pure verteva proprio sulla storia dell'ex castello, ora palazzo e dei più illustri personaggi del suo casato, tra i quali anche il citato conte Uberto. L'immediata risposta fu: certo e vengo anch'io. E così è stato.

Indi, una volta usciti insieme all'avvocato dalla sala Bot del Comune di Carpaneto, dove è stato presentato il mio libro, l'ho ringraziato ancora del suo importante intervento e prima di salutarlo mi sono permesso il lusso di riferirgli che «Piacenza, per tutto quello che ha fatto e che sicuramente farà ancora per la nostra città, sarebbe opportuno che le dedicatesse un monumento».

Ebbene, a mio modesto parere, anche alla luce del grande cordoglio suscitato dalla sua scomparsa, non soltanto a livello locale, bensì anche nazionale, è giunto il momento per «accontentarlo».

Se può interessare, aggiungo che l'avvocato medesimo è stato co-relatore di altri miei due libri, proponendosi anche per il quarto, ancora in fase di sviluppo. Quindi, ostentata e straordinaria disponibilità nei miei confronti. Grazie!

Sandro Romiti
(Carpaneto)

Comprendo il suo desiderio, ma avendo conosciuto molto bene il presidente Sforza, non credo che fargli un monumento vorrebbe dire "accontentarlo". Il miglior modo che ha Piacenza di rendergli omaggio? Difendersi dalle scorriere che la stanno vieppiù impoverendo e lottare – come faceva lui – per lo sviluppo del territorio mantenendo in esso le risorse che vi si producono.

Sorprende l'attualità dell'articolo di Vito Neri

Gentile direttore,

Leggo gli ulteriori ricordi del presidente Sforza su BANCAflash n. 12 del mese di marzo.

In particolare mi ha colpito l'editoriale di Vito Neri, risalente all'anno 2008, a conclusione dell'inchiesta sul futuro del territorio di Piacenza, che a suo tempo avevo già letto ma che più non rammentavo.

In due colonne il fine giornalista fa un esame, dotto ma comprensibile a tutti, del termine acribia tanto caro all'avvocato.

Sorprende l'ancora viva attualità del tema in questi tempi di superficialità e indolenza intellettuale nei quali sembra che invece di fare passi avanti il dibattito politico e sociale – ammesso che ci sia ancora – abbia imboccato una strada che riporta indietro.

Ci starebbe bene un commento fulminante del compianto presidente!

Auguri per il suo non facile compito.

Lorenzo de' Luca

Grazie degli auguri. I compiti non facili stimolano, quelli facili annoiano. Concordo con la sua analisi. Vito Neri è stato una delle migliori "pennne" che Piacenza abbia mai avuto. E i suoi scritti ci mancano, tanto. Così come ci mancheranno quelli del presidente Sforza. I fuoriclasse non sono sostituibili. Ma è giusto così. L'importante è non dimenticarne mai la grandezza. E questo periodico è la garanzia che questo non avverrà.

Ricordo con affetto e nostalgia il mio presidente in Confedilizia

Caro direttore,

La voglio ringraziare per aver ricevuto il numero di BANCAflash contenente tante pagine in ricordo dell'avv. Corrado Sforza Fogliani, che è stato per tanti anni mio presidente in Confedilizia, che mi ha sempre gratificato della sua amicizia e che ricordo con affetto e nostalgia.

Mi complimento per questo ricordo che gli ha dedicato e che mi ha molto colpito.

Renzo Gardella

Grazie. Mi fa piacere che abbia apprezzato. Il numero di BANCAflash in ricordo del presidente Sforza era il minimo che potessi fare, visto che questo periodico è una sua creatura, a cui teneva tantissimo. Un omaggio – spero si sia colto – fatto col cuore e che è proseguito e proseguirà nei numeri prossimi pubblicando i suoi articoli che ci ha lasciato in eredità e dando conto delle tante iniziative che sono nate e stanno nascendo in suo ricordo.

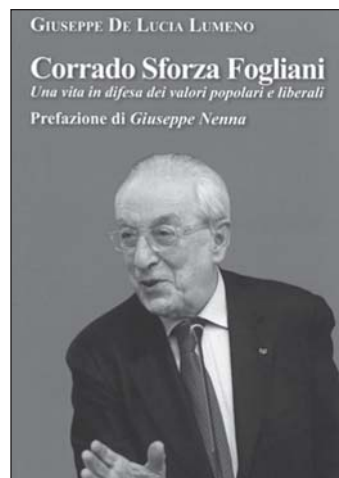
Assopopolari dedica un libro a Corrado Sforza Fogliani

Prefazione del presidente Giuseppe Nenna

Giuseppe De Lucia Lumeno, segretario generale di Assopopolari, ha dedicato un interessante volume al presidente dell'Associazione nazionale fra le Banche Popolari scomparso il 10 dicembre scorso. «Corrado Sforza Fogliani - Una vita in difesa dei valori popolari e liberali»: questo il titolo del libro edito da Edicred, Roma, con prefazione del presidente della nostra Banca Giuseppe Nenna.

La pubblicazione raccoglie alcuni dei tanti scritti del presidente che hanno arricchito l'attività culturale e pubblicistica di Assopopolari. «È una raccolta certamente incompleta – spiega l'introduttore De Lucia Lumeno nell'Introduzione – ma che vuole essere, oltre che un omaggio alla memoria e alla persona di Corrado Sforza Fogliani, una testimonianza dalla quale è possibile ricavare un'idea dello spessore umano, professionale e culturale e apprezzare il lascito che egli ha saputo offrire al nostro Paese, collocandosi tra i maggiori pensatori della cultura liberale europea».

«L'operazione editoriale del segretario generale di Assopopolari Giuseppe De Lucia Lumeno – scrive il dott. Nenna nella Prefazione – è di grande rilevanza e spessore culturale. È, infatti, impossibile ripercorrere, in poche pagine, la vita di uno dei protagonisti della scena politica, economica, sociale e culturale del Paese e della nostra Piacenza quale Sforza è stato. Per questo, un ricordo complesso e articolato, attraverso questa pubblicazione, supera il momento celebrativo e diventa operazione culturale che mette a disposizione di tutti noi il pensiero e l'esempio di uno strenuo difensore dei valori liberali che spiegano la sua profonda ammirazione per Luigi Einaudi. Piacenza e la sua Banca – conclude il presidente Nenna – sono fondamentali chiavi per rendere più completa la lettura dell'operazione culturale-editoriale di Giuseppe De Lucia Lumeno che, con questo libro, contribuisce a scrivere la storia del sistema bancario italiano e di quella del credito popolare in particolare; sono elementi essenziali per capire davvero chi è stato Sforza Fogliani».



80° ANNIVERSARIO DELLA FILIALE DI SAN NICOLÒ «BANCA SEMPRE VICINA AL TERRITORIO DOVE OPERA»



La Banca di Piacenza ha festeggiato l'80° anniversario dell'apertura – avvenuta nel 1943, in pieno periodo bellico – della Filiale di San Nicolò (già allora importante centro agrario ed industriale). Erano presenti il presidente Giuseppe Nenna, il direttore generale Angelo Antoniazzi, il vicedirettore generale Pietro Boselli ed Elisabetta Molinari della Direzione Rete. Gli ospiti sono stati accolti dal direttore della Filiale Ettore Celli, da dipendenti, soci e clienti, dai componenti del Comitato di credito Pierluigi Dallagiovanna, Roberto Francesconi e Alberto Malta e dagli ex titolari Fabrizio Franzini e Stefano Parenti. Presenti il sindaco Paola Galvani e il parroco don Fabio Galli, che ha invitato a un momento di preghiera a cui è seguita la benedizione.

«Vi auguro – ha affermato il sindaco – altri 80 anni di solidità come quelli trascorsi. Siete una banca vicina ai cittadini, ai commercianti, al Comune, al territorio in generale. E non è solo uno slogan, ma è la realtà. È una banca a 360 gradi e mai nessuno è lasciato solo. Un pensiero a chi non c'è più (il riferimento è al presidente Sforza Fogliani, ndr) e che tanto ha fatto per farci essere qui oggi a festeggiare».

«Grazie al presidente Sforza che per tanti anni ha capitanato questa nave – ha sottolineato il presidente del Consiglio di amministrazione dott. Nenna – navighiamo sicuri sulla rotta che indica indipendenza e solidità. Abbiamo approvato in questi giorni un bilancio con un utile record di 20,6 milioni di euro». Il presidente ha ribadito che la Banca «non è in vendita» e, come già stabilito dal piano strategico, «aprirà una sede a Reggio Emilia ed una a Modena, zone imprenditorialmente ricche. Il territorio di riferimento rimane naturalmente Piacenza, dove siamo l'unica banca locale rimasta. Continueremo ad applicare il saggio principio che ci ha reso solidi e sani: fare il passo che gamba consente, lavorando orientati ad un ragionevole ottimismo».

Il direttore generale Antoniazzi ha quindi illustrato l'obiettivo che la Banca si è prefissa per i prossimi due anni in termini di redditività: crescere, almeno, di un 10% all'anno.

CONFEDILIZIA PIACENZA E BANCA RINNOVANO LA RECIPROCA COLLABORAZIONE

I vertici della Banca di Piacenza e della locale Confedilizia si sono incontrati per riconfermare la collaborazione e la sinergia che dura da 40 anni. L'incontro si è tenuto nel segno del compianto avv. Corrado Sforza Fogliani, che tanto ha rappresentato per entrambe le realtà del territorio piacentino. Per la Banca erano presenti il presidente Giuseppe Nenna, il direttore generale Angelo Antoniazzi e il vicedirettore generale Pietro Boselli, mentre per la Confedilizia sono intervenuti il presidente Antonino Coppolino e il direttore Maurizio Mazzoni.

Le due realtà piacentine collaborano da sempre nell'organizzazione di importanti eventi, anche culturali, a beneficio della collettività e per offrire servizi qualificati ed efficienti ai cittadini, come ad esempio la Banca dati immobiliare, i corsi per amministratori di condominio e l'assistenza al pagamento dei vari tributi sugli immobili (Imu, ecc...). Per l'occasione sono state anche rinnovate le molteplici convenzioni in atto a favore sia dei soci di Confedilizia sia dei clienti della Banca.

Per informazioni sulle varie convenzioni è possibile rivolgersi presso la sede dell'Associazione Proprietari Casa-Confedilizia o presso gli sportelli della Banca locale.



Maurizio Mazzoni, Antonino Coppolino, Giuseppe Nenna, Angelo Antoniazzi, Pietro Boselli

I reati nel Medioevo



CORRUZIONE DI PUBBLICO UFFICIALE – Questa figura di delitto è distinta da altre riguardanti i pubblici ufficiali poiché in essa interviene un accordo fra l'ufficiale e il privato; questo elemento costituisce l'essenza stessa dell'illecito poiché in forza di tale accordo, il primo accetta dal secondo, per il compimento di un atto relativo alle pubbliche funzioni, un compenso che non gli è dovuto. Allora, così come oggi, erano assoggettati a pena entrambi i partecipanti ed eventualmente il terzo intermediario, essendo i loro comportamenti strettamente collegati.

I colpevoli venivano condannati al pagamento del doppio del valore di quanto era stato dato per la corruzione, che doveva essere confiscato. Oltre a ciò si aggiungeva una pena che veniva inflitta a discrezione del Podestà a seconda della qualità delle persone e della natura del fatto.

Chiunque poteva denunciare tale delitto sotto garanzia che il suo nome sarebbe stato tenuto segreto.

Un singolare caso di non punibilità era previsto per il corruttore che avesse denunciato prima di altri l'avvenuta corruzione. In tale ipotesi gli doveva essere restituito quanto egli stesso aveva dato. Con il che si tendeva a scoraggiare chi esercitava una pubblica funzione, dal venir meno ai propri doveri, inducendolo a diffidare, fin dall'inizio, di colui che avrebbe potuto denunciarlo e nel contempo andarsene esente da pena pur avendo partecipato all'accordo delittuoso.

Dalla pubblicazione
«Gli Statuti di Piacenza
del 1391 e i Decreti visconti»
di Giacomo Manfredi.
Ristampa anastatica
Banca di Piacenza 2021

Reati già pubblicati: Coprifuoco, Bestemmia, Falsità in monete, Usurpazione, Furto, Adulterio, Incendio doloso, Violenza carnale, Offese al Capo dello Stato.



BANCA DI PIACENZA

HA APERTO
A

VOGHERA

PROSSIME APERTURE

REGGIO EMILIA

MODENA

PAVIA

PIACENZA
SI
ESPANDE

PROVINCIA PIÙ BELLA

Rinnovato l'accordo con i Comuni
per riqualificare il territorio

La nostra *Banca*, attenta da sempre alle necessità dei luoghi ove è insediata ed in ragione del perdurante interesse mostrato anche nel corso del 2022 da tutte le Amministrazioni comunali del Piacentino, ha deliberato di accogliere per il corrente anno le richieste di rinnovo dell'iniziativa "Provincia più bella".

La convenzione si propone come finalità l'incentivo degli interventi (tutti o alcuni, a scelta comunale) di riqualificazione dell'immagine del territorio tramite la concessione a privati-persone fisiche di una specifica forma di finanziamento, agevolato nel tasso grazie al contributo che il singolo Comune mette a disposizione. Tra le opere finanziabili, il rinnovo delle facciate di edifici visibili da spazio pubblico, il riattamento di fabbricati già in uso o in disuso, la messa in sicurezza di complessi edilizi a rischio con impianti di allarme e video-sorveglianza, la riqualificazione energetica degli immobili.

L'ammissione al contributo è di competenza del Comune. L'importo è finanziabile sino al 100% della spesa documentata da preventivi, progetti, fatture (Iva esclusa) con un massimo di 60mila euro e durata massima di 72 mesi.

Per ulteriori informazioni, oltre che all'Ufficio Marketing della *Banca* (tel. 0523 542392) ci si può rivolgere allo Sportello di riferimento.

Siglate le convenzioni con Alta Val Tidone e Coli

La *Banca* ha stipulato con i Comuni di Alta Val Tidone e Coli la convenzione "Provincia più bella" (vedi, per i dettagli generali della stessa, l'articolo sopra). La firma dell'accordo è avvenuta nella Sala Ricchetti della Sede centrale tra il vicedirettore generale della *Banca* Pietro Boselli e i primi cittadini Franco Albertini e Renato Torre. La convenzione prevede che gli interventi finanziabili siano quelli attivati nel corso del 2023, che l'importo che si possa richiedere sia sino al 100% dei preventivi (Iva esclusa) con un massimo di 60mila euro. Il Comune corrisponderà direttamente al mutuatario un contributo *una tantum* di 50 euro.



Il sindaco del Comune di Alta Val Tidone Franco Albertini ed il vicedirettore generale Pietro Boselli, nella Sala Ricchetti, dopo la sottoscrizione della convenzione. A destra, la firma della convenzione da parte del sindaco di Coli Renato Torre

63

COMUNE DI PIACENZA
POLIZIA LOCALE

PASSI CARRABILI



Per la realizzazione di passi carrabili, il Codice della Strada (art.22) prevede la preventiva autorizzazione dell'Ente proprietario della strada, nel rispetto della normativa edilizia e urbanistica vigente e delle ulteriori prescrizioni previste dal Regolamento del C.d.S.

Il passo carrabile autorizzato è individuato mediante un apposito cartello, contenente anche il numero e la data dell'autorizzazione, che impone il divieto di sosta di veicoli con rimozione forzata; tale divieto vale per tutti i veicoli, compreso quello di proprietà del titolare del passo carrabile.

Il mancato rispetto delle norme dettate per l'apertura di un passo carrabile comporta, oltre alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma pari a € 121,10, la sanzione accessoria del ripristino dello stato dei luoghi.

Aziende agricole piacentine

Società Itaca Allevamento suini



Leonardo Cogni (a destra) e Stefano Repetti

La Itaca è un'azienda agricola di allevamento suini con sede in città e con siti produttivi distribuiti nelle province di Piacenza, Brescia, Parma e Lodi. I titolari, Leonardo Cogni (che si occupa della parte amministrativa), Stefano Repetti (agronomo, progettista di strutture d'allevamenti suinicole) e Chiara Repetti, tengono a sottolineare che la loro attività non fa riferimento alla sola comune suinicoltura, bensì alla gestione di centri di riproduzione e moltiplicazione con un'attenzione massima alla sicurezza sanitaria «perché i problemi che potrebbero sorgere da noi – spiega il vicepresidente Repetti – si ripercuoterebbero a cascata su tutti gli allevamenti a cui cediamo scrofe e verri».

Il presidente di Itaca Cogni fa il punto sui siti produttivi: «Abbiamo un centro di riproduzione per scrofe a Esine (650 scrofe) ed uno a Farini (con 750 capi), un centro verri (i maschi, ndr) a Bedonia, una scrofaia a Camairago con 1500 scrofe con due siti di svezamento connessi, uno sempre a Camairago e un altro è a Pontenure».

Itaca è nata 10 anni fa e ha avuto uno sviluppo rapidissimo: sei centri produttivi con una produzione di 80mila capi complessivi, e con la consistenza complessiva delle mandrie che attualmente si assesta in circa 5mila scrofe; per la conduzione si avvale della collaborazione di circa 25 dipendenti. Il mercato di riferimento è soprattutto la Lombardia.

«Facciamo un lavoro d'alta genealogia – rimarkano i titolari – e con il seme ibridiamo alcune razze per arrivare a scrofe con specifiche caratteristiche, con indici genetici, per esempio, particolarmente adatti alla produzione del prosciutto di Parma. Altro obiettivo, è di riprodurre animali indenni da alcune malattie che possono causare gravi danni negli allevamenti. Per minimizzare tale rischio nei due centri di riproduzione non si inseriscono nuovi animali da altri allevamenti, ricorrendo all'autoproduzione; per lo sviluppo degli indici genetici si ricorre al solo impiego di seme, in parte, tra l'altro, proveniente dal nostro centro verri. Questo ci consente di garantire una fornitura agli altri allevamenti di animali sani, che non trasmettono virus». La scrofaia «tradizionale» di Camairago produce suinetti che vengono allattati per 25-28 giorni, fino a raggiungere i 7 Kg. Poi vengono portati nei centri di svezamento e in circa 2 mesi raggiungono i 50 chili. A quel punto vengono venduti agli allevamenti classici per l'ingrasso. Un discorso a parte merita il centro riproduttivo di Farini, nato nel 2017 anche grazie al sostegno della Banca, e localizzato in un vecchio caseificio ristrutturato. Una scelta, quella di un posto isolato, che nasce dal far scendere al minimo i rischi di contagi.

Itaca partecipa al progetto «Distretto del cibo salumi Dop piacentini», per avere suini allevati, macellati e trasformati nella nostra provincia.

Protocollo d'intesa con l'Ordine dei commercialisti

La Banca ha firmato un protocollo d'intesa con l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Piacenza in base al quale i clienti dei singoli professionisti iscritti all'Ordine che faranno richiesta all'Istituto di credito di un finanziamento e/o di uno scoperto in conto corrente (fino a un massimo di 100mila euro) potranno ottenere una risposta entro 15 giorni dalla richiesta. Qualora la documentazione presentata in prima istanza non fosse sufficiente e/o conforme a quanto usualmente dalla stessa richiesto, il termine dei 15 giorni lavorativi si sospende e inizia a decorrere, di nuovo, dal momento della completa presentazione documentale alla Banca.



Marco Dallagiovanna e Pietro Boselli; sotto, l'intero Consiglio dell'Ordine dei commercialisti presente alla firma del protocollo d'intesa con la Banca



La firma del protocollo d'intesa è avvenuta nella sede dell'Ordine dei commercialisti, in via San Siro, con il presidente Marco Dallagiovanna e con il vicedirettore generale della Banca Pietro Boselli in rappresentanza del presidente Giuseppe Nenna. Presente, per l'occasione, l'intero Consiglio dell'Ordine (Alberto Squeri, vicepresidente, Paola Boriotti, segretario, Marco Perini, tesoriere, Laura Annamaria Bassi, Marisa Benzi, Carlo Bernardelli, Loretta Buschi, Cesare Carpena).

Per informazioni sulle modalità per ottenere il finanziamento, ci si può rivolgere allo Sportello di riferimento.

MUTUO PRIMA CASA CON CAP (SOGLIA MASSIMA)

La casa, in qualsiasi epoca e anche oggi, è un traguardo da raggiungere, un desiderio da realizzare. Ora, però, con il «Mutuo prima casa con Cap» della Banca di Piacenza è più facile tradurre i progetti in realtà.

È dedicato a chi vuole acquistare, costruire o ristrutturare immobili ad uso residenziale, con la certezza di non superare mai il tetto massimo concordato. Una soluzione che ti permette di sfruttare i vantaggi del tasso variabile e limitare il rischio di aumento della rata nel caso in cui il tasso variabile superi il tasso Cap.

«Cap» in inglese significa *soglia massima*: quando il tasso del mutuo si trova al di sotto del Cap, rimborsai il mutuo con le modalità di un tasso variabile tradizionale. Se il tasso aumenta al di sopra del Cap, ti sarà invece applicato tale valore.

Puoi finanziare fino all'80% del valore/prezzo di acquisto dell'immobile e la sua durata può estendersi fino a 25 anni.

Tra i servizi accessori, la Banca offre diverse combinazioni di assicurazione, a protezione del finanziamento.

Chiedi maggiori informazioni in filiale.



Piacentini

di Emanuele Galba

Il prete-giornalista che legge Tex e Diabolik

Pregare, anche poco, ma affidarsi a Dio; mettersi in discussione e dare valore all'amicizia. Queste le parole chiave rappresentative del percorso di vita di don Davide Maloberti, un prete che non sta certo con le mani in mano: direttore del settimanale *Il Nuovo Giornale* e dell'Ufficio comunicazioni della Diocesi, amministratore parrocchiale di Bramaiano e Groppo Ducale in Valnure, canonico della Basilica di Sant'Antonio, assistente dell'Ucid, l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti.

Di solito è lei a fare domande per raccontare l'intervistato di turno. Oggi le chiediamo il sacrificio di mettersi dall'altra parte.

Chi era don Davide prima di diventare don Davide?

«Sono cresciuto alla SS. Trinità con un parroco, don Antonio Tagliaferri, che ha saputo trasmettere entusiasmo e fiducia. Noi giovani eravamo accompagnati da don Giovanni Micheli che ci ha donato la risorsa più preziosa, la Parola di Dio. La vicinanza di tanti laici, giovani e famiglie, dalla parrocchia alle esperienze del Rinnovamento nello Spirito e della Comunità Magnificat, dà un senso nuovo alla vocazione del sacerdote, che non è un eroe isolato ma un fratello tra fratelli».

Che ricordo ha del periodo scolastico?

«Indimenticabili gli anni del Respighi, non tanto perché si era senza pensieri, ma per l'esperienza di amicizia vissuta con i compagni di classe e con insegnanti che ci hanno aiutato a scoprire che la scuola non è solo il voto».

Se non avesse fatto il prete?

«Sinceramente non so che lavoro avrei scelto, certamente mi sarei iscritto a Lettere all'università».

E invece...

«L'esperienza di fede che vivevo, con il sì a Dio di alcuni amici come Pietro Cesena e

Aldo Fava che avevano lasciato il lavoro per partire per l'evangelizzazione in Italia e nel mondo, mi aveva molto interrogato. Grazie a don Giuseppe Illica e a don Luigi Chiesa ho cercato di mettere a fuoco la mia vocazione e a 19 anni sono entrato in Seminario all'Alberoni.

In quel periodo ho lavorato nelle parrocchie di Caorso e Bardì.

Percorso successivo al Seminario?

«Dopo l'ordinazione nel '92, sono stato quattro anni alla Besurica con don Giuseppe Castelli, il primo missionario piacentino in Brasile, e con don Gianfranco Ciatti al *Nuovo Giornale*. Il vescovo mons. Monari mi ha poi inviato a Roma per due anni di studi in una scuola internazionale della Società San Paolo, il gruppo di Famiglia Cristiana, per specializzarmi nel settore della comunicazione. Al ritorno, dopo un anno sempre alla Besurica con Franco Capelli, mio insegnante di religione alle Medie, mi è stata affidata la direzione del *Nuovo Giornale*».

Parliamo allora del settimanale della Diocesi.

«L'esperienza vissuta in questi anni, con a fianco una squadra convinta, dalla redazione ai collaboratori, è stata quella, nella trasformazione tecnologica in atto, di rilanciare il giornale, dando voce alle linee pastorali della Diocesi e alle esperienze che caratterizzano la comunità cristiana piacentina, con uno sguardo attento al territorio e alle problematiche culturali in cui sono in gioco i valori chiave della vita. Il prof. Fausto Fiorentini è stato per noi un vero padre editoriale. Cerchiamo, come suggerisce spesso il nostro vescovo, di raccontare il bene che c'è nella vita e che spesso non fa notizia; per dare speranza».

La passione per il giornalismo nasce quando?

«Ho iniziato a scrivere sul *Nuovo Giornale* e poi su *Libertà* a 16-17 anni. Dal '91 sono pubblicista e dal 2004 professionista. Ho all'attivo alcuni libri, dal settore dell'evangelizzazione con l'editrice Berti alla biografia di don Antonio Tagliaferri con Sugarco e di don Dino Foglio, il primo responsabile nazionale del Rinnovamento, con l'editrice RnS e poi la storia della Comunità Magnificat, realtà carismatica internazionale nata nel '78 a Perugia».

Di che cosa avrebbe bisogno la nostra città per rilanciarsi?

«Piacenza, che fa i conti con una natalità bassissima, forse ha bisogno di ritrovare fiducia in sé stessa e di fare gruppo per valorizzarsi e ripensarsi in una logica di collaborazione tra territori».

Il suo rapporto con lo sport?

«Da giovane ho praticato tennis e ciclismo. In quarta superiore, al Respighi, ho vinto ai Giochi della gioventù la gara dei cento metri».

Hobby attuali?

«Camminare e cucinare (poco, ma quando ho tempo). E poi i fumetti, da Tex, in primis, a Diabolik: le loro storie aiutano a pensare».



Davide Maloberti

Le aziende piacentine

Spike Digitech Ingegneria al top



Il Ceo Giulio Laurenzano

La Spike Digitech - sede a Piacenza, in via L'Orazio Camia - è una società di ingegneria specializzata in sistemi IoT - Internet of Things nata lo scorso anno ma già con un team di professionisti (con competenze ingegneristiche, informatiche, elettroniche, di sviluppo software e firmware) attualmente di 14 persone, destinato a crescere. Si parla di Internet of Things, in generale, quando si fanno dialogare oggetti tra loro attraverso il web (se, per esempio, con il cellulare, attraverso una App, accendiamo la lavatrice, o se governiamo da remoto il sistema d'allarme di casa). «Noi facciamo dialogare macchine e sistemi industriali - spiega il Ceo di Spike Digitech Giulio Laurenzano - lavorando in diversi settori dell'industria e dell'agritech». Il team dell'azienda piacentina crea processi di automazione e gestione di macchine industriali. «Qualsiasi stabilimento industriale - prosegue l'ad - ha un certo numero di linee produttive ed ognuna può essere formata da macchinari realizzati da produttori con esigenze diverse, sistemi tecnologici e operativi diversi. Una delle nostre specialità è fornire sistemi che mettono in comunicazione macchinari che parlano linguaggi differenti lavorando sull'elettronica e realizzando software che ottimizzano il processo industriale». Tra i progetti attualmente in essere, la Spike Digitech sta operando sul primo impianto solare galleggiante d'Italia, in provincia di Pavia, nel lago artificiale di una cava. Impianto che richiede un particolare sistema di automazione per il controllo dei dati (ingegneria parametrica). Dopo una prima fase il cui scopo è raggiungere la piena gestione del processo energetico e dei dati di performance di tutto l'impianto solare, ne seguirà un'altra nella quale l'impianto solare verrà "orchestrato" con l'operatività delle macchine utilizzate nell'attività della cava, affinché l'impianto solare e gli impianti di cava operino in modo sincronizzato tra loro, con il miglior regime di produzione, gestione energetica, operatività delle macchine e impiego della forza lavoro umana.

«Il nostro focus - puntualizza il ceo Laurenzano - è quello di offrire una tecnologia al servizio dell'uomo, non in sua sostituzione. Che garantisca una reale operatività. Sviluppiamo cioè una "tecnologia democratica", con sistemi di ingegneria avanzata che "orchestrano" sistemi produttivi».

Al settore agricolo Spike Digitech assicura sistemi di precisione nella sensoristica da campo, nelle stalle e sui mezzi agricoli. Con un'attenzione crescente all'agricoltura idroponica, dove la pianta cresce all'interno di recipienti e non in campo.

Spike Digitech opera soprattutto sul mercato del Nord Italia, ma ha iniziato ad ampliare l'orizzonte verso il Nord Africa e il medio Oriente.

Sap, serramenti e soluzioni per l'involucro edile esterno



Il responsabile commerciale Andrea Milanese

La Sap Srl è un'azienda che fornisce soluzioni complete per serramenti e per l'involucro edile esterno, infissi in alluminio e pvc, facciate continue e coperture vetrate fino alle facciate ventilate. Nata negli Anni '70 a Piacenza, dalla fine degli Anni '80 ha spostato la propria sede a Settima. Il responsabile dell'Ufficio commerciale Andrea Milanese ci guida alla scoperta delle caratteristiche dei prodotti ad alto tasso tecnologico che la ditta piacentina offre ad una clientela sia privata che pubblica, principalmente in tutto il nord Italia.

«I serramenti in alluminio Schuco e Metra a taglio termico isolano perfettamente da aria e acqua, con valori ineguagliabili di trasmittanza termica».

Sap Sistemi offre una gamma di serramenti fonosolanti ad alto risparmio energetico. Tutti garantiscono sicurezza, durabilità e un abbattimento totale dei costi dedicati alla manutenzione.

Gli infissi in Pvc Schuco offrono eccellenti prestazioni sia nelle stagioni calde sia in quelle fredde. Le nostre finestre e porte con sistema alluminio-legno sono poi la sintesi perfetta di tecnologia ed estetica, grazie al legno vero interno e la struttura in alluminio esterna.

Ma Sap Sistemi non è solo infissi. Si è infatti specializzata nella realizzazione di facciate continue. «Si tratta - prosegue il dott. Milanese - di rivestimenti esterni che conciliano sicurezza, funzionalità e bellezza. Soluzioni made in Italy per l'involucro edilizio, isolanti acusticamente e termicamente, di grande impatto estetico che assicurano comfort e design. Il nostro team di tecnici è a disposizione per progettare rivestimenti performanti a risparmio energetico ideali per l'edilizia residenziale e commerciale».

Sul finire degli Anni '90 la Sap Srl ha arricchito la propria offerta di prodotto con i sistemi di facciata ventilata in materiali compositi nobili come Alucobond (alluminio), Prodema (legno) e ceramiche e graniti alleggeriti. L'effetto "camino" che si crea, porta a una circolazione dell'aria dal basso verso l'alto e ad un conseguente isolamento dello stabile che viene protetto dal degrado legato all'umidità e agli agenti atmosferici. Già nel piacentino ci sono tante realizzazioni che dimostrano il livello qualitativo delle tecnologie Sap (PalabancaEventi della Banca di Piacenza, Lpr spa, Step spa, Saie, Spazio, Staf srl, Hotel Nazionale Edilstrade building).

La Sap si rivolge sia a studi tecnici di architettura, sia a costruttori, ma anche direttamente ai privati. «Quattro i nostri punti di forza: sicurezza, risparmio energetico, design, comfort abitativo. Grazie alla tecnologia Schuco, garantiamo un risparmio energetico effettivo in tutte le stagioni, la sicurezza antieffrazione fino a wk3, il design minimale dei profili ed un comfort abitativo superiore raggiunto grazie ad accessori innovativi, le automazioni, la domotica».

Dal rilievo misure in cantiere, alla progettazione dei serramenti, alla realizzazione di render fotorealistici, fino a tutto il servizio post vendita: certificazioni prodotti, contratti di manutenzione programmate, Sap offre un ventaglio completo di proposte personalizzabili per servire al meglio e in tempi brevi le esigenze dei committenti.

CARTA D'IDENTITÀ

Nome **Davide**
Cognome **Maloberti**
nato a **Piacenza** il **19/8/1967**
Professione **Sacerdote, giornalista**
Famiglia **Mamma Maria e papà Saverio**
Telefono **Oppò**
Tablet **No**
Computer **Portatile, Mac**
Social **Facebook (come Nuovo Giornale) e WhatsApp**
Automobile **Diesel**
In vacanza **In montagna e pellegrinaggi nei santuari mariani**
Sport preferiti **Tennis e ciclismo (in gioventù)**
Fa il tifo per **La Juventus**
Libro consigliato **"Rapporto sulla fede" di Joseph Ratzinger**
Libro sconsigliato **Nessuno in particolare**
Quotidiani cartacei **Avvenire, Corriere della Sera, Libertà**
Giornali on line **Tutti i piacentini**
La sua vita in tre parole **Pregare (anche poco, ma senza Dio tutto frana), mettersi in discussione, amicizia**

«UTILI RECORD E LA BANCA NON È IN VENDITA»

Gli incontri sul territorio per presentare i dati del Bilancio 2022

La Banca ha organizzato una serie di incontri sul territorio per illustrare in anteprima i risultati del Bilancio 2022 (poi approvato dall'Assemblea dei Soci). Le riunioni si sono svolte a Fiorenzuola, Cortemaggiore, Pianello, Lodi, Pontedellolio, con ultima tappa a Piacenza, al PalabancaEventi. I dati sono stati presentati dal presidente del Consiglio di amministrazione Giuseppe Nenna, coadiuvato dalla Direzione.

Nella sua missione di banca locale e indipendente – viene sottolineato dall'Amministrazione – l'Istituto di credito aiuta imprese e famiglie: non sottrae risorse per trasferirle altrove, le riversa sui suoi territori.

Banca di Piacenza ha fatto registrare nel 2022 un utile record, che sfonda per la prima volta il tetto dei 20 milioni di euro (20,6, più 29,3%): il segnale più eclatante di un Istituto di credito in salute. Ma la Banca non macina solo utili. Come sottolinea il presidente Nenna, «vanta anche un Cet1 Ratio, l'indice di solidità patrimoniale, del 16,86%». Un coefficiente che la posiziona su valori ben superiori ai requisiti minimi regolamentari e al di sopra dei valori normalmente riscontrati nel sistema bancario italiano.

Anche la qualità del credito è al di sopra della media: bassa l'incidenza dei crediti deteriorati lordi (4,3% rispetto al 5,7% del sistema)

e un alto grado della loro copertura (56,5% contro il 34,6% degli altri istituti). Stesso discorso per l'incidenza delle sofferenze lorde (1,4% contro 2,8%), con un grado di copertura pari al 75,7% rispetto al 40,3% sempre del sistema.

«Nel 2022, oltre a soci (+1,4%) e conti correnti (+2,38%), sono cresciuti anche impieghi e raccolta diretta» evidenzia il presidente del Cda. «Gli impieghi si sono attestati a 2.195 milioni di euro, con un aumento del tasso annuo composto 2018-2022 del 2,72%. La raccolta diretta invece ha raggiunto i 3.065 milioni di euro (+7,8% sempre nello stesso periodo)».



Lodi



Piacenza

Con questi numeri, la Banca di Piacenza punta a crescere ancora. Come? «Migliorando il rapporto tra impieghi e raccolta, sceso lo scorso anno al 71,63% rispetto all'86,91% del 2018». Una disponibilità finanziaria di quasi 900 milioni da far fruttare aumentando gli impieghi dell'Istituto di via Mazzini in altre province.

«Piacenza è ricca per la raccolta, ma è meno brillante sul fronte degli impieghi», afferma il presidente Nenna. «Un trend che si spiega anche con la vendita di diverse imprese piacentine ad aziende estere, che poi hanno le loro banche di riferimento e portano gli utili altrove, impoverendo il territorio». In sostanza, per Nenna «continua quella perdita dei centri decisionali denunciata tante volte dal presidente Corrado Sforza Fogliani».



Pianello



Pontedellolio

Così la Banca di Piacenza, forte anche di questa eredità, vuol fare l'esatto contrario. «Dopo la filiale di Voghera, che sta dando ottimi risultati, ne apriremo ancora a Pavia, Reggio Emilia e Modena». Rispetto a Piacenza, le altre province emiliane sono molto più ricche di imprese e fatturati. «Aumentare i nostri impieghi in quei territori, naturalmente senza penalizzare il nostro, ci consentirà di realizzare più utili da riportare a Piacenza. Con ottime prospettive per quest'anno e per il prossimo», aggiunge il presidente, che smentisce con fermezza le voci su una cessione dell'Istituto di via Mazzini a qualche big player del

mercato, che si sono susseguite soprattutto dopo la scomparsa del presidente del Comitato esecutivo. «La Banca di Piacenza non è in vendita». E grazie a queste strategie, conclude Nenna, «la Banca guarda avanti e va dritta per la sua strada. Quella dell'orgogliosa indipendenza di sempre, al servizio delle famiglie e delle aziende del nostro territorio».

120 MINORI UCRAINI AIUTATI DAL BANDO

Sono stati in tutto 121 i minori, dai 6 e fino ai 15 anni di età, che hanno beneficiato delle iniziative di integrazione e inserimento scolastico previste dal Bando “Aiuto ai profughi ucraini: corsi di lingua italiana e iniziative di inclusione sociale rivolte ai minori”, promosso da Fondazione di Piacenza e Vigevano e *Banca di Piacenza* nella primavera scorsa.

I corsi e le iniziative finanziate si sono svolte tra giugno e settembre e hanno proposto lezioni di italiano e attività ricreative e culturali: l'apprendimento della lingua e la socializzazione con coetanei italiani erano finalizzate a promuovere l'inclusione e un più agevole inserimento dei giovani nell'anno scolastico attualmente in corso.

Il Bando si era chiuso con l'approvazione di cinque progetti, quattro del territorio di Piacenza e uno relativo al Comune di Vigevano, e un budget complessivo di oltre 44mila euro totali: sono stati tutti realizzati, e con risultati in linea con le attese.

I risultati dell'iniziativa sono stati presentati nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta in Sala Ricchetti, nella Sede centrale della *Banca*.

«Le iniziative che sono state finanziate non hanno tradito le attese – ha sottolineato la consigliera di amministrazione della Fondazione di Piacenza e Vigevano **Elena Uber**, che ha coordinato la Commissione Valutativa chiamata a esaminare le proposte –. Sappiamo bene che il sostegno all'integrazione passa attraverso non solo un percorso di conoscenza della lingua, ma anche di occasioni sociali che sono in grado di far sentire questi giovani un po' più “a casa”. Con il proseguire del conflitto, purtroppo, la fine dello stato di emergenza sembra ancora lontana: siamo felici che i bambini e i ragazzi ucraini abbiano potuto alleviare una situazione ancora così drammatica».

«*Banca di Piacenza e Fondazione di Piacenza e Vigevano* – ha dichiarato il vicedirettore generale dell'Istituto di credito **Pietro Boselli** – insieme per un progetto con-



Pietro Boselli ed Elena Uber con i rappresentanti delle realtà che hanno sviluppato i progetti

I progetti finanziati con o

Santa Giustina Società Cooperativa Sociale di Piacenza ha realizzato l'intervento “Insieme si impara e si cresce”, che ha accolto 69 minori e si è articolato in tre moduli: in giugno e in luglio presso l'Istituto Sant'Orsola e tra agosto e settembre presso la scuola “Alberoni”. Ciascun modulo prevedeva trenta ore di laboratorio di lingua italiana e poi attività sportive al pomeriggio realizzate in collaborazione con il Campus del Piacenza Rugby e Piacenza Volley e iniziative ludico-sportive negli spazi aperti e nella palestra della scuola “Alberoni”.

I docenti di lingua italiana, coadiuvati da volontari provenienti dal Liceo Colombini, dall'Università o tramite CSV Emilia, hanno proposto lezioni interattive, con sussidi multimediali, giochi didattici e percorsi alla scoperta di piazze, monumenti e biblioteca della città. Per l'intero progetto sono state coinvolte due mediatrici linguistico-culturali ucraine, che hanno facilitato l'inclusione di alunni e famiglie e accompagnato genitori e bambini in un primo approccio alla lingua e al territorio.

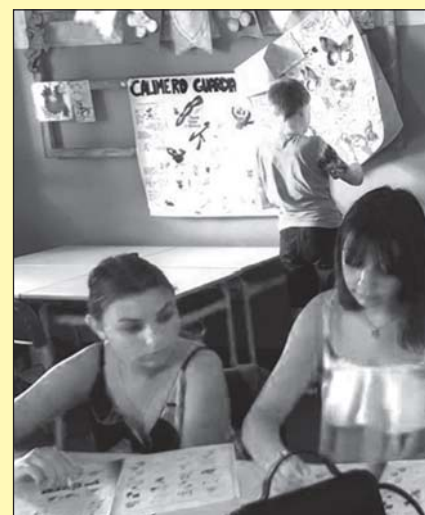
L'Istituto Comprensivo di **Pianello Val Tidone** ha presentato il progetto “ReStiamo insieme!”, coinvolgendo 15 giovani italiani a fianco degli 11 minori ucraini ai quali era rivolto. Nel territorio di Nibbiano sono stati costituiti due gruppi omogenei di partecipanti (6-10 e 11-15 anni) che nell'arco di due settimane hanno seguito laboratori espressivi di lingua italiana con utilizzo di linguaggi diversificati, dall'arte al teatro, per un totale di 30 ore, e attività sportive (nuoto, pallavolo, spartan, atletica, basket) per un totale di 10 ore. Grazie alla partnership con l'Associazione Sentiero del Tidone, i partecipanti hanno inoltre esplorato due tratti del lungo sentiero che da Nibbiano conduce alle mete intermedie dell'antico Mulino Lentino e della Diga del Molato. Il progetto è stato documentato da un diario digitale e dalla performance teatrale finale “Cosa c'è nella tua valigia”, sceneggiata, allestita e messa in scena in lingua ucraina e italiana da tutti i partecipanti. Lo spettacolo si è tenuto in settembre in piazza a Nibbiano, con un'ampia partecipazione della comunità locale.

Strade Blu Società Cooperativa Sociale a Fiorenzuola d'Arda ha realizzato il progetto “Un caldo benvenuto! Proposte estive per facilitare l'inclusione dei bambini ucraini”, che si è svolto nell'arco di sette settimane e ha coinvolto 18 bambini e ragazzi ucraini, dai 6 ai 15 anni.

Durante gli incontri sono state proposte attività linguistiche, ludiche e sportive presso una sede dell'Istituto Comprensivo di Fiorenzuola; nel plesso della San Giovanni Bosco – spazio in cui



Il gruppo di Pianello



Il progetto Strade blu di Fiorenzuola

BANDO DI FONDAZIONE E BANCA



I ragazzini ucraini ospitati alla Casa del Fanciullo

Oltre 44mila euro

era in corso anche il centro estivo comunale per ragazzi della Primaria – e in piscina, in collaborazione con il centro estivo gestito dalla società Fiorenzuola Patrimonio. Il Laboratorio di italiano è stato caratterizzato da momenti di apprendimento intensivo incentrati su lettura, scrittura, comprensione e produzione orale, interazione. Importante è stata la partecipazione ad attività di entrambi i centri estivi. Questa collaborazione ha permesso l'integrazione dei ragazzi con bambini di lingua italiana, favorendo la socializzazione e l'acquisizione spontanea della lingua.

Il progetto "Che tutti siano uno", della Società Cooperativa Sociale Casa del Fanciullo di Piacenza, ha accolto 17 minori, 10 tra i 6 e i 10 anni tra luglio e agosto, e 7 tra gli 11 e i 15 anni da agosto a settembre. I più piccoli sono stati inseriti all'interno del Centro Estivo Bianconiglio con la formula tempo pieno, comprensiva di pranzo, merende, laboratori, gita settimanale a cui si sono aggiunte ore di lezione di italiano. La partecipazione alle gite ha portato il gruppo alla scoperta del Castello di Gropparello, del Parco avventura di Coli e di un agriturismo sulle colline di Alseno. Durante tutte le giornate sono state presenti le mediatrici linguistiche perché i bimbi avevano una scarsa conoscenza della lingua italiana. I bambini hanno potuto inoltre svolgere attività di Pet Therapy utili all'inserimento nel gruppo dei pari, mentre i più grandi hanno frequentato anche il Centro Tandem e seguito un corso intensivo di italiano tenuto da Cefal per favorire l'inserimento nelle scuole secondarie che sarebbe avvenuto di lì a poche settimane. I vari trasferimenti sono stati possibili grazie alla Caritas, in collaborazione con Croce Rossa Italiana.

Infine, per l'area vigevanese ha partecipato il Coordinamento Volontariato Vigevano, che ha presentato il progetto "Giallo come il sole, Blu come il Ticino". A 6 bambini (tra gli 8 e gli 11 anni) di nazionalità ucraina, rifugiati e accolti in città, sono state dedicate attività estive ludiche, sportive, culturali e di conoscenza della lingua, della cultura e del cibo italiano. Lavorando sul tema del "Circo" ai bambini è stata data la possibilità di esprimersi anche attraverso la corporeità, mentre una serie di visite sul territorio, da Piazza Ducale al Castello, li hanno guidati alla scoperta del patrimonio artistico vigevanese.

Per favorire l'incontro e l'integrazione, sono state proposte anche alcune iniziative insieme a ragazzi e bambini provenienti da altre culture ed etnie oltre a sessioni di studio della lingua insieme alle nonne e alle mamme.

creto a favore della popolazione ucraina. Durante il periodo iniziale del conflitto diventava fondamentale il sostegno all'accoglienza dei profughi; in quella circostanza la nostra Banca si è subito attivata con una raccolta fondi attraverso un conto dedicato. In un secondo momento abbiamo immediatamente accolto la proposta della Fondazione, sicuri che l'insegnamento della lingua italiana ai ragazzi ucraini, durante il periodo estivo, li avrebbe favoriti nella fase di inserimento nel percorso scolastico. I progetti pervenuti a seguito del bando sono stati ben articolati. Da qui la volontà di finanziarli tutti attraverso un incremento delle somme in un primo momento stanziato dalle due realtà territoriali».

Ad illustrare i progetti finanziati, sono intervenuti Maria Scagnelli e la mediatrice ucraina Ludmilla Popovych (per la Casa del Fanciullo), la maestra Rosa Pescatori in rappresentanza dell'Istituto comprensivo, la mediatrice ucraina Uliana Kuznetsova per la Coop Santa Giustina e, per Strade Blu, la coordinatrice del progetto Sara Vivona.



Il progetto Santa Giustina



Il progetto di Vigevano

Rubrica

Le aziende piacentine

Abbiamo già pubblicato

Giordano Maioli (L'Alpina), Piero Delfanti (CDS), Ermanno Pagani (Geotechnical), Paolo Maserati (Maserati Energie), Angelo Garbi (Garbi Srl), M. Rita Trecci Gibelli (Passato & Futuro), Roberto Savi (Savi Italo Srl), Giorgio Albonetti (La Tribuna), Dario Squeri (Steriltom), Giuseppe Parenti (Paver Spa), Roberto Scotti (Bolzoni Group), Giuseppe Capellini (Capellini Srl), Marco Busca (Ego Airways), Daniele Rocca (Gruppo Medico Rocca), Marco Polenghi (Polenghi Food), Paolo Manfredi (MCM), Lorenzo Groppi (Pastificio Groppi), Giovanni Marchesi (Ediprima), Antonia Fuochi (FM Gru), Francesco Meazza (Meazza Srl), Mario Spezia (San Martino), Giuseppe Trenchi (System car-Dirpa), Matteo Raffi (Imprendima), Diego Ferrandes (Drillmec), Guido Musetti Sicuro (Musetti), Matteo Barilli (MBR), Vittorio Conti (Tecnovidue Srl), Paolo Peretti (UMPA Sas), Pier Angelo Bellini (Edilstrade Building), Andrea Santi (U&O), El Tropic Latino (Agelam Srl), (Maini Vending) e Novo Osteria

Rubrica Aziende agricole piacentine

Abbiamo già pubblicato

Giuseppe Guzzoni (Guzzoni Az. Agr.), Giancarlo Zucca (Zucca Az. Agr.), Rodolfo Milani (Milani Az. Agr.), Stefano Repetti (Terre della Valtrebbia), Matteo Mazzocchi (Casa Bianca Bilegno), Enrica Merli (Casa Bianca Mercore), Fabrizio Illica (Illica Vini), Luigi Loris e Riccardo Vitali (Tenuta Vitali), Merli-Pigi (S. Pietro in Cerro), F.lli Ronda (Rizzolo di San Giorgio), F.lli Bersani "Chioso" (Gragnanino), Molinelli vini di Seminò (Ziano)

DIZIONARIO BIOGRAFICO PIACENTINO

Chi rinvenisse
errori sostanziali
o anche solo tipografici
ce ne faccia cortese segnalazione
relaz.esterne@bancadipiacenza.it



Piacenza capitale medioevale nella produzione di vino per la messa

Quell'incontro rivelatore a Vicobarone con Paolo e Corrado Sforza Fogliani

Erano gli anni 1985-1986 quando, in Camera di commercio a Piacenza, si progettò lo sviluppo della vitivinicoltura piacentina e la costituzione di un Consorzio di tutela. Fui chiamato a predisporre il Disciplinare, portando da 3 a 18 i Vini Doc Colli Piacentini, una delle prime doc a "cappello" nazionali, ideate proprio per far crescere la qualità. Fra le riunioni di viticoltori, ci fu quella in cui Paolo e Corrado Sforza Fogliani, a Vicobarone, mi mostrarono un documento, una Grida o una Lettera di inizio Rinascimento, in cui si faceva riferimento alla impor-



Il vignaiolo colli piacentini del Codice 65

tante produzione a Piacenza di vini per la santa messa.

Scoprii così che il vino per la santa messa a Piacenza veniva prodotto già prima del 1550 in quantità considerevole. La comunicazione del tempo faceva anche riferimento alle "regulae et officii" citati in diversi documenti di origine più antica. I vari decreti vescovili facevano riferimento ai migliori luoghi di produzione, ancora validi e riconosciuti nel XVI-XVII secolo: Vigoleno, Statto, Luzzano, Vicobarone, Albarola, Bobbio e Monastero. L'antica produzione di vino non solo soddisfaceva le esigenze della Curia e delle parrocchie della Diocesi di Piacenza (e anche di quella di Bobbio), ma pure era distribuita in almeno 20 altre diocesi italiane. Importanti sono anche i manifesti della Congregazione della Sanità, pubblicati tra il 1528 e il 1806 per far rispettare le rigidissime e immutabili norme produttive del vino piacentino. Diverse le informazioni e le notizie riscontrabili nei documenti pre-

Le regole strettissime del diritto canonico

Il vino ha sempre legato la vita umana a diverse manifestazioni laico, religiose, storiche: dal mito pagano alla attrazione leggendaria, fino alla simbologia ebraica e cristiana. Tante le divinità pagane nei millenni passati: Noè in Assiria era il Dio del vino, Osiris in Egitto già 4000 anni a.C., Dioniso in Grecia, Saturno a Creta, Fufluns per il popolo Etrusco, Bacco per i Romani, Giano nel Lazio, Aratal in Arabia, Brahma in India, Gerione in Spagna. Il vino, come il pane, sono diventati simboli della liturgia del rinnovato ed eterno sacramento eucaristico della Chiesa cattolica. La storia vuole che il pane sacramentale fosse azimo e non lievitato e così che il vino fosse rosso, per simboleggiare il sangue di Cristo. Una ritualità santa durata per secoli, ma senza che vi fosse un dogma. Finché non fu addirittura indicato come ottimale il vino bianco a partire dal Concilio di Trento (1550). Grande discussione fra frati domenicani e francescani, cistercensi e benedettini per secoli: san Tommaso e sant'Ambrogio paladini sempre del vino rosso, mentre san Carlo Borromeo nel 1565 sosteneva l'importanza dei paramenti e della tavola della santa messa pulita, non macchiata. Fin Leonardo da Vinci (1495), appassionato di vino bianco passito, nel dipinto dell'Ultima Cena in Santa Maria delle Grazie a Milano, colora di giallo intenso il vino nel calice sulla Tavola! Per questo che la primaria Bonarda di Vicobarone già nel 1989 si trasformò nella bianca Malvasia di Candia per il vino della santa messa.

Il diritto canonico (comma 924, paragrafo 3) non parla di uva o vino rosso o bianco ma detta regole "strettissime" per quanto concerne la produzione. Regole che cercai di trasferire nell'antesignano Disciplinare scritto alla Monferrina di Vicobarone nel 1984-1986, nel rispetto del simbolismo cristiano. Io stesso all'epoca, su mandato del prof. Mario Fregoni, fui membro del comitato scientifico sul vino della santa messa, con sede ad Asti per i Moscatti e le nostre Malvasie di Vicobarone, Albarola, Bobbio, Luzzano. Come dice la storia, le "uve muskat" furono impiantate da Mosè non lontano dal monte Carmelo. L'unico vino ideale, non ci sono vie di mezzo, per la liturgia cristiana deve essere ottenuto, così ribadisce il diritto canonico rinnovato nel 1983 da Papa Giovanni Paolo II, prodotto da vignaioli, con uve sane e non corrotte, coltivate senza uso di chimica, ottenuto solo dalla spremitura di uve da vite da vino certa (solo da cultivar di vitis vinifera, escludendo tutte le uve da tavola), con un buon titolo volumetrico naturale proprio e giustamente di spessore e denso, per conservare tutte le caratteristiche dell'origine e per durare nel tempo (il vino liquoroso è totalmente escluso), senza alcuna aggiunta. Ogni etichetta prodotta deve essere autorizzata dalla Curia Diocesana con validità al massimo 2 anni. Per secoli gli unici depositari del diritto di produzione, con il sigillo della Curia, furono solo monasteri, da qui i famosi "broli di vigna" dentro i conventi maschili (non femminili) e poi le vigne dei "benefici parrocchiali". Nel mondo cristiano, oggi, il fabbisogno annuo di vino certificato per la santa messa è circa di 10 milioni di litri.

G. C.

senti anche nell'Archivio di Stato, nella Biblioteca della Cattedrale e nell'Archivio Diocesano.

L'incontro a Vicobarone, in casa Sforza Fogliani e nella cantina sociale di cui il dott. Paolo era presidente, fece

scattare fra i presenti la voglia di produrre un vino per la santa messa targato Vicobarone, autorizzato con decreto del vescovo. Scrissi un breve disciplinare, supervisionato anche dal prof. Mario Fregoni, con le correzioni e l'ok en-

tusiasta dei vescovi Manfredini e Mazza. La Diocesi di Piacenza aveva bisogno di 150 ettolitri l'anno, circa 25/30 litri per parrocchia. Furono scelte le migliori uve di Bonarda che erano state prodotte in alcuni filari vicino ai fabbricati della Monferrina, appassite naturalmente, pigiate con un vecchio torchio, lasciate fermentare senza nessuna aggiunta, imbottigliate e portate in Diocesi per l'approvazione (che arrivò subito) e la Curia ne chiese una fornitura l'anno stesso. Sempre grazie a quell'incon-



La Grida sul vino a Piacenza (1770)

tro, poi, nella stesura definitiva del Disciplinare di produzione dei Vini Doc Colli Piacentini, approvato dal Ministero nel 1986, fu inserita la produzione del Vinsanto di Vigoleno e del Vinsanto di Malvasia di Candia Aromatica, utilizzando però uve bianche e non rosse, a conferma della antica tradizione del vino della santa messa. Tutt'ora questi vinsanto sono premiati dalle principali guide nazionali per l'alta qualità, la selezione, il rispetto di un metodo sicuramente antico. Non esiste uniformità fra vinsanto e vino della santa messa, ma molte tradizioni, usi, costumi e metodi sono stati molto simili fino a qualche decennio fa, in quanto sono vini che devono per forza "durare" nel tempo. Una bottiglia di vino della santa messa di Vicobarone fu donata a Papa Giovanni Paolo II nel 1988, in visita a Castelsangiovanni.

Giampietro Comolli

L'autobiografia (1-Continua)

In Banca sono entrato da debitore

Nel 2018 Beppe Ghisolfi, nel volume *BANCHIERI* (Aragno Editore, Prefazione del presidente Abi Antonio Patuelli), ha pubblicato l'autobiografia di 35 banchieri italiani. Tra queste, anche quella del compianto presidente di Assopopolari e del Comitato esecutivo della Banca di Piacenza, Corrado Sforza Fogliani. Un testo molto significativo, profondo, sincero, istruttivo. Lo proponiamo ai lettori a puntate, per ragioni di lunghezza.

In Banca, sono entrato da debitore. Giovanissimo, poco più che ventenne (non ero ancora laureato) avevo firmato per avallo una cambiale di un mio amico di scuola che aveva deciso di metter su un negozio per la vendita di elettrodomestici. Gli andò male, però, e fui convocato dalla Banca perché onorassi (a quei tempi, si diceva così) la firma. I soldi, naturalmente, non li avevo (la cifra, non era modesta: sul milione). Parlai allora con mio papà, che mi disse di "stare attento", che "anche le cose buone e generose vanno fatte con giudizio", e mi diede il necessario.

Varcai così la soglia della Banca di Piacenza e andai direttamente da chi mi aveva per telefono convocato, dal Consigliere delegato (un anziano assicuratore – un notabile della città, il rag. Alvisse Gruzza – che si dedicava all'istituto con la passione generosa che caratterizza gli amministratori delle banche locali). Saldai il debito, ma l'amministratore delle Banca mi consigliò anche di sottoscrivere qualche azione, di diventare socio. Ciò che feci dopo qualche tempo perché si trattava – appunto – di una banca di territorio (e perché, in casa, sentivo spesso che mio padre e mio fratello maggiore – clienti entrambi di una grossa banca, allora nazionale e oggi francese – si lamentavano che gli avevano scambiato i conti e caricato, o scaricato, i soldi dell'uno sul conto dell'altro, e così via). Diventai, dunque, socio – e cliente – di una banca locale: che mi era congeniale, della mia terra sono sempre stato appassionato, e innamorato (terra, tra l'altro, di banchieri: i pellegrini delle Francigene trovavano a Piacenza i primi cambiavalute; e a Piacenza si teneva la più grossa "fiera dei cambi" dell'epoca, studiata da Amintore Fanfani, specie nei suoi stretti rapporti – da cui le "lettere di cambio" – con la fiera cinquecentesca di Besançon).

Un giorno, capitò a Piacenza Pansa, a quei tempi inviato della *Stampa* di Torino: scrisse un articolo nel quale elogiava la locale Cassa ed io – di mia iniziativa – gli replicai, allora, che quella banca, invece,

teneva i suoi depositi in titoli di Stato, che non era il modo migliore per aiutare il territorio a crescere. Gli amministratori della "mia" banca notarono quella presa di posizione e cominciarono a "tenermi d'occhio", come si fa in provincia. Dopo qualche anno su una rivista di Ercole Camurani – un amico della Gioventù liberale reggiana, stato poi Segretario particolare di Malagodi quando diventò ministro del Tesoro con Andreotti – scrissi, dunque, un articolo nel quale elogiavo Piacenza: il suo carattere indomito (avamposto romano contro Annibale), il suo spirito di accoglienza – vera allora, e non di speculazione – dei pellegrini per il tramite di una miriade di chiese-ospedali, con gli abitanti che erano (e sono) non "amanti della vetrina", ma concreti (nel nostro dialetto per dire che due persone si parlano, si dice che "i ragionan", ragionano), non esibizionisti (le loro case sono belle dentro, ma sobrie fuori). Il presidente della Banca – una Popolare, s'è già capito – lo notò, lo apprezzò, me ne parlò: era il presidente, anche, dell'Ordine avvocati, e lo fece proprio in Tribunale, tra un'udienza e l'altra. Francesco Battaglia – questo il nome di quel vecchio saggio, pieno di buonsenso, maestro ed esempio, "om da parer" per tutta la città, uomo a cui chiedere dunque consiglio – intrattenne poi sempre un rapporto con me di grande confidenza (non ne era solito), di prolungate conversazioni sui più vari temi (capii dopo che erano, da parte sua, un "esame dopo l'altro", di cui peraltro io approfittavo ogni volta crescendo sempre in cultura e in esperienza, imparando). Nel 1976, 40 anni fa l'anno scorso, l'avvocato Battaglia mi capitò una volta in studio (di solito, andavo io da lui, naturalmente): mi disse se fossi stato disposto ad entrare nel Consiglio di amministrazione della Banca ed io dissi subito di sì, d'accchito, inorgogliato per l'inaspettato atto di fiducia. Il Presidente Battaglia si diffuse allora a darmi alcune dritte, dicendo – fra l'altro – che la riservatezza in banca deve essere la regola, unita alla dirittura morale e ad una generosità consapevole, mista – cioè – al costante pensiero che si amministrano soldi (per la gran parte, sudati) di altri. Si commiatò, poi, raccomandandomi di non fare – di quell'interpello – parola alcuna, con alcuno: ne avrebbe lui parlato agli altri consiglieri, per decidere. (...)

da *BANCHIERI*
di Beppe Ghisolfi
(Aragno Editore, 2018)

CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO

Intellettuali piacentini scarsamente riediti

Un'opera fondamentale di Melchiorre Gioia, *Del merito e delle ricompense*, ha da poco conosciuto una fondamentale edizione critica a cura di Francesca Dal Degan, Alfonso Giuliani e Letizia Pagliai con introduzione di Luigino Bruni (Ed. Vita e Pensiero, con il contributo della Banca di Piacenza), come segnalato da *BANCAflash*. È il caso di ricordare che scarse sono le recenti ripubblicazioni dei maggiori testi di piacentini dell'Ottocento, nonostante si tratti d'intellettuali tutt'altro che trascurabili.

Prendiamo Giuseppe Taverna. Il nome è notissimo ai piacentini sia per la lunga e popolare arteria che da Piazza Duomo giunge in Piazzale Torino, sia per la frequentata scuola elementare che vi ha sede. Chi vi transiti vede la casa natale di Taverna, con la lapide che ne ricorda i meriti. È autore di molti testi per l'infanzia, dei quali si è persa la traccia. Anche la biografia è scemata: se l'*Enciclopedia Italiana* gli dedicava una voce, nel 1937, nemmeno una riga gli riconosce il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

Migliore è la situazione del politico Pietro Gioia, nipote di Melchiorre, più volte parlamentare. Se non mancano gli studi biografici, ciò di cui si lamenta la scarsità sono gli scritti in circolazione: l'ultimo volume, risalente a oltre un secolo fa per opera del figlio, presenta lacune.

Anche di Melchiorre Gioia, poligrafo nel primo Ottocento e noto soprattutto per le sue ricerche sulla statistica, poche sono le opere in circolazione, lontane in numero e valore rispetto a quelle che gli resero notorietà. Meno sfortunata, invece, è la situazione degli studi.

Su tutti svetta Giandomenico Romagnosi, nato a Salsomaggiore nel 1761 e piacentino di adozione. Il suo peso, civile, letterario, giuridico, filosofico, economico e storico, sull'intera prima metà dell'Ottocento lasciò ampio seguito, non soltanto nella Penisola, perché conobbe non poche traduzioni. Dopo di che, l'influenza dell'*incivilimento* romagnosiano perse rapidamente seguito. Sono diminuite fortemente le pubblicazioni di sue opere, anche se di tanto in tanto alcune ne tornano in circolazione, sempre molto poche, però, rispetto a quelle edite in vita. Fra gli studi si può ricordare *L'antropologia dell'incivilimento* in G. D. Romagnosi e C. Cattaneo, curato da Italo Mereu per la Banca di Piacenza.

Infine (ma l'elenco potrebbe facilmente allungarsi) si può citare Pietro Giordani, il quale è noto quasi esclusivamente per i rapporti con Giacomo Leopardi e per gli scambi epistolari. Raccolte parziali di sue opere escono talvolta, senza però che si possa disporre di un'edizione integrale, anche per la molteplicità dei suoi scritti. Va citata la sua attività in un settore totalmente peculiare e con rari cultori: l'epigrafia.

Marco Bertoncini

Non una lira di più del necessario

Non una lira di più del necessario si deve spendere né per i mezzi né per i fini; ogni spreco essendo un delitto contro la cosa pubblica; ma l'andazzo di reputare sprecato tutto ciò che si spende per la difesa del paese, per la sua rappresentanza all'estero, per la sicurezza all'interno e la giustizia è brutto indice di dissoluzione sociale. È probabile che nella amministrazione della difesa, degli esteri, degli interni e della giustizia vi siano sprechi, che il numero degli ufficiali, militari e civili, dei diplomatici e dei magistrati sia esuberante, che risultati migliori si possano ottenere rialzando le remunerazioni di quelli tra essi i quali diano rendimenti adeguati; ma non è più probabile di quel che sia nelle altre pubbliche amministrazioni.

Luigi Einaudi

Di alcune usanze non protocollari attinenti alla Presidenza della Repubblica italiana (1956)



LE MOLTE VITE DI LUCHINO DAL VERME

Pubblichiamo la prefazione del compianto presidente Sforza Fogliani al volume di Gianfranco Malafarina su Luchino Dal Verme.

Pochi uomini possono (e potranno) vantare un curriculum, veramente eccezionale, come quello di Luchino Dal Verme (1838, Milano – 1911, Roma). Militare di carriera, decorato di due medaglie d'argento al valor militare, capitano allo Stato Maggiore, fu precettore (come allora usava) del principe Tommaso Alberto di Savoia, che accompagnò in Estremo Oriente a bordo della corvetta Vittor Pisani, viaggio che descrisse poi in un celebre volume (*Giappone e Siberia*). Fu anche parlamentare di Pavia e di Bobbio e Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra (R. Gionelli, *Dizionario biografico*, ed. Banca di Piacenza).

Con un curriculum come questo, che da sé solo mostra, a piene mani, come Luchino Dal Verme sia stato una delle maggiori personalità dello Stato unitario (dopo aver militato, non a caso, anche nell'esercito sardo), il Nostro va però ricordato soprattutto per gli ideali liberali ai quali ispirò la sua vita. Dio, patria e famiglia, certo, come bene dice nella sua introduzione al volume l'Autore della approfondita pubblicazione che abbiamo tra le mani, Gianfranco Malafarina, che giustamente aggiunge che fu questo uno "slogan" di cui purtroppo in Italia si è fatto un uso, troppe volte, scriteriato. Ma Luchino era uomo dell'800, il secolo che privilegiò l'essere sull'apparire, la concretezza sull'ideologia, la libertà sulla servitù specie volontaria, ben descritta da Étienne de la Boétie nel suo classico testo, e che alberga oggi a dismisura nelle abitudini di una maggioranza tanto rumorosa quanto intollerante, abituata più all'ingiuria che al confronto, che vede anzi – in molti casi – il libero confronto come un'inutile perdita di tempo, quando esso è invece (e lo fu nel secolo della libertà) il sale della democrazia e, con essa, della crescita reale (anziché solo proclamata, dai vari regimi più o meno oppressivi, nella riflessione piuttosto che nella vita).

In un mondo di questo tipo, Luchino si trovò di certo perfettamente a suo agio. La sua vita stessa dimostra che privilegiò sempre (per tutti, ma prima di tutto per sé stesso) la meritocrazia rispetto al buonismo acidioso, troppo spesso caratteristica – ancora una volta – del nostro tempo. Luchino apparteneva a pieno titolo (e non solo per la sua data di nascita) all'Italia moderata, a quella classe moderata cavouriana che sola fece l'unificazione col ragionamento e l'agire diplomatico, senza sceneggiate inutili e controproducenti, sempre. Apparteneva a quella generazione che in quegli anni – dall'Unità al '76 – seppe conseguire il pareggio del bilancio (perché la finanza pubblica non sottraesse liquidità all'iniziativa privata) e portare la lira a fare aggio sull'oro, nonostante le avverse turbolenze provocate sul piano monetario dalla Sinistra, che avrebbe in pochi anni distrutto il risultato conseguito dai moderati. Con una tassazione – quella della classe dirigente liberale – che non risparmiava nessuno e tantomeno i ricchi (la tassa sulle finestre colpiva loro, e solo loro, non certo la classe meno agiata).

Come scrive giustamente Malafarina, Luchino la lotta (intesa anche come liberale confronto) "ce l'ha nel sangue per atavica anche se inconscia trasmissione ereditaria". E il Nostro fu così "un santo laico", per dirla – come ricorda ancora Malafarina – con le parole di Luigi Luzzatti, cioè dello studioso e del politico che in Italia diffuse la cooperazione e fondò le banche popolari, quelle banche di territorio che – in numero di 1.000 circa, all'inizio del '900 – furono gli istituti di credito che trasformarono l'Italia, con la loro presenza e la loro tipica condivisione della volontà e dei desideri oltre che della necessità del territorio, da agricola in industriale.

c.s.f. †

Terre vermesche – Collana diretta da Enrico Baldazzi, Guardamagna editori in Varzi



Rubrica Piacentini

Abbiamo già pubblicato

Gian Paolo Ultori, Ernesto Zaffignani, Marco Stucchi, Cristian Pastorelli, Gianfranco Curti, Andrea Bricchi, Achille Armani, Marco Labirio, Davide Groppi, Gilda Bojardi, Isabella Fantigrossi, Natalia Resmini, Francesco Torre, Francesco Rolleri, Carlo Ponzini, Danilo Anelli, Giuseppe Cavalli, Robert Gionelli, Mauro Gandolfini, Marilena Massarini, Sergio Dallagiovanna, Padre Secondo Ballati, Filippo Gasparini, Gianluca Barbieri, Ovidio Mauro Biolchi, Dario Costantini, Enrico Corti, Monica Patelli, Roberto Belli.

**VI SIETE
MAI CHIESTI
PERCHÈ A PIACENZA
I TASSI A CARICO
DEI CLIENTI
DELLE BANCHE
SIANO PIÙ BASSI
CHE ALTROVE?**

**La Banca locale c'è,
e c'è sempre
A favore dell'economia
e del territorio**

Il dg Antoniazzi: «La nostra forza è la relazione col territorio»

Conti da record per la Banca di Piacenza

■ «Viviamo un momento felice come tutte le banche. Siamo molto contenti perché riteniamo di aver posto le premesse per fare un buonissimo 2023 e anche un ottimo 2024: guardiamo con molta fiducia al futuro». Nonostante le incertezze che si stagliano all'orizzonte, tra rialzi dei tassi e tensioni geopolitiche, Angelo Antoniazzi, direttore generale di Banca di Piacenza, è ottimista. I risultati del 2022, del resto, gli danno ragione.

Possiamo definire il 2022 l'anno dei record per Banca di Piacenza?

«L'anno scorso è stato molto buono, abbiamo realizzato un risultato record: abbiamo chiuso a 20 milioni e 610mila euro. Oltre a questo, ci sono anche altri indicatori che confermano che il nostro modello sta

funzionando. Un modello di servizio che si basa sulla relazione non solo con il cliente ma in senso più ampio con tutto il territorio, istituzioni comprese. E questo ci premia: l'anno scorso come volumi per raccolta e impieghi abbiamo sovraperformato il settore di 3 punti percentuali. Gli impieghi sono cresciuti del 3,4% contro il +0,3 del comparto, mentre la raccolta diretta del 2,9% contro un calo del sistema dell'1,2%».

Quali sono i vostri punti di forza?

«Siamo una banca della tradizione: abbiamo mantenuto la figura del cassiere nelle nostre filiali per-

ché riteniamo che rappresenti un punto di contatto importante con il cliente. Certo, si tratta di una figura che costa, ma il nostro modello di servizio conserva ancora un valore nel rapporto con il territorio. E questo ci permette di aumentare il numero di clienti di 1.800 all'anno. Inoltre, nella seconda metà del 2022, dopo alcuni anni, abbiamo aperto una nuova filiale a Voghera. Mentre quest'anno completeremo il piano industriale aprendo altre tre filiali su

Modena Reggio e Pavia».

Insomma, state crescendo anche fuori dal vostro territorio di riferimento.



Angelo Antoniazzi

«L'80% del nostro business lo facciamo nella provincia di Piacenza, il resto in quelle circostanti. Il nostro punto di forza è il nostro modello di servizio incentrato sulla relazione, cioè la capacità di calibrare l'offerta one to one. Riteniamo che si tratti di un modello che possa generare valore anche nei prossimi anni».

Qual è la situazione di Banca di Piacenza sotto il profilo della solidità patrimoniale?

«Conserviamo una quota di capitale molto significativa. Abbiamo chiuso l'esercizio con un Cet1 del 17,48%, un parametro molto molto abbondante. Un altro dato significativo per una banca popolare come la nostra è il numero di soci: complessivamente, negli ultimi quattro anni i nostri soci sono cresciuti di quasi nove punti percentuali. Questo è una testimonianza del fatto che il territorio crede nella banca. Anche per quanto riguarda i crediti la situazione è buona: i deteriorati sono scesi al 4,4% mentre le sofferenze lorde sono all'1,4%, con un grado di copertura pari al 76,6%».

M.ZAC.

Finanziamenti agrari mirati

Per l'acquisto di attrezzature e il miglioramento dell'azienda agricola



Rivolgersi
agli Sportelli della
BANCA DI PIACENZA
oppure direttamente
all'Ufficio Coordinamento
Dipendenze
Comparto Agrario
presso la Sede Centrale
di Via Mentana, 7



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli Sportelli della Banca.
La Banca si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.

Come nacque a Piacenza lo Stato centrale? L'obbligo per i nobili di risiedere in città

La convinzione generale, a Piacenza, è che sia stato Pier Luigi Farnese a cercare di impiantare lo Stato centrale (caratterizzato – come ancora oggi – dalla *plenitudo potestatis*), a superamento del sistema feudale (caratterizzato invece da una molteplicità di poteri e quindi, in buona sostanza, da maggiori spiragli di libertà). In realtà, non è così. Lo prova un documento – a suo tempo ritrovato da quel grande studioso del periodo, insieme ad Emilio Nasalli Rocca, che fu Pietro Castignoli (documento non inedito, ma pubblicato peraltro – che risulti – solo sul *Bollettino storico piacentino*). L'atto è quello della dedizione a Francesco Sforza (27.10.1448).

La successione nel Ducato di Milano finita la dinastia Visconti, non fu com'è noto facile. Piacenza (che subì nel 1447 anche un disastroso sacco) tentò anzi di approfittare dell'occasione per ritornare all'autonomia municipale, ma invano. Le soperchianti forze avversarie ebbero la meglio, e proprio l'atto di dedizione di cui si diceva dimostra come nello stesso fossero compresi ordini e comportamenti che Pier Luigi non fece poi che replicare.

L'opposizione allo Stato centrale veniva naturalmente, e prima di tutto, dalla nobiltà del contado (non colpita, come la città, da una fiscalità asfissiante, o perlomeno non dalla stessa raggiunta per motivi pratici). La ribellione contro le tasse scoppiata nel 1462 – e domata da Corrado da Fogliano (fratello di sola madre di Francesco) – come ben scrive proprio Castignoli sempre sullo stesso Bollettino, ne è la prova.

Già i Visconti, per il vero, avevano condotto una dura lotta contro il feudalesimo ordinando la demolizione dei castelli e limitando le giurisdizioni ed immunità. Emblematico il capitolo della Dedizione allo Sforza che obbligava i nobili residenti fuori città a risiedere in città almeno tre mesi all'anno, uno dei caposaldi – com'è ben noto – della politica accentratrice di Pier Luigi, seppur la cosa in sé possa non apparire di grande importanza, ma che in realtà la era (per i tempi), e questo sia per pura affermazione di potere che anche, comunque, per il controllo "fisico" dei possibili oppositori.

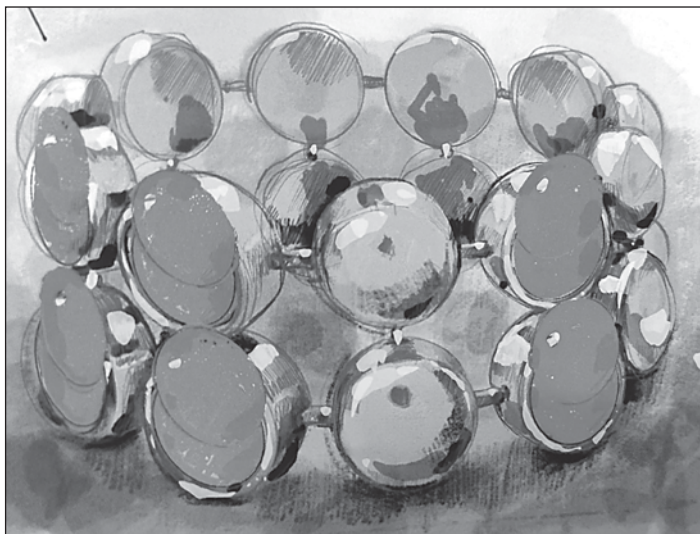
Ugualmente l'atteggiamento che Francesco tenne nel "concordare" con gli esponenti municipali piacentini la conferma delle esenzioni, immunità, diritti e privilegi (tutte isole di libertà) per il clero, premesse – a Piacenza, città guelfa – per conservare il più possibile di libertà. Insomma – come Castignoli conclude il suo studio – i capitoli della Dedizione (dunque, ben prima di Pier Luigi) "costituiscono dei punti fondamentali nell'affermazione e nello sviluppo dello Stato assoluto".

c.s.f. †

I gioielli di Manfredi hanno celebrato Raffaello in una mostra a Milano sostenuta dalla Banca

Con il contributo della Banca si è svolta a Milano (dove l'Istituto di credito ha un'importante filiale in Corso di Porta Vittoria) la mostra "Scuola di Luce - Raffaello, i gioielli di Giulio Manfredi". La scenografia ha coinvolto tutto lo spazio della sala del Cartone di Raffaello, all'interno della Pinacoteca Ambrosiana. Il Cartone di Raffaello e i gioielli di Giulio Manfredi sono diventati un'unica installazione artistica. Con Giulio Manfredi, Davide Groppi e Carlo e Paola Ponzini, è stato pensato un percorso di avvicinamento all'installazione che ha visto diverse ipotesi susseguirsi nella ricerca del rapporto gioiello-Raffaello-visitatore. La scenografia ha impegnato tutto lo spazio della sala. Il visitatore ha potuto vivere una sorpresa mai immaginata: il buio del luogo e la sfolgorante luce del Cartone sono stati sovrapposti in uno specchio labirintico. I personaggi di Raffaello hanno assunto il volume di presenze reali nella sala. Non erano tuttavia sculture, bensì proiezioni della luce. La misura che regolava il rapporto tra il Cartone e le immagini dei personaggi di Raffaello era l'ordine dei gioielli, la loro suprema presenza scenografica. Una serie di sagome colorate di blu-cina sono diventati i 21 personaggi tratti dal Cartone di Raffaello che, alla fine, hanno trovato corpo nelle preziose opere di Giulio Manfredi.

In questo caso i gioielli, prima che illustrazione dell'opera del maestro rinascimentale, sono sembrati diventare prodotto irripetibile dell'immaginazione di Raffaello. L'allestimento è stato pensato smontabile, dato che la mostra, dopo Milano, andrà a Tokio e a New York.



Il bracciale in oro rosa, corallo, crisoprasio e lapislazzuli, realizzato da Giulio Manfredi e abbinato ad Aristotele



Dieci domande a ...

LUCA GROPPI, direttore Confindustria Piacenza

Diciottesima puntata della rubrica "Dieci domande a...". L'ospite di questo numero di BANCAflash è Luca Groppi.

• **Quando è entrato a far parte di Confindustria Piacenza?**

«Nel 1995, per uno stage estivo al termine del quarto anno di ragioneria alle superiori. L'allora direttore Bongiorno mi propose di iniziare a lavorare in Confindustria Piacenza a tempo pieno e io iniziai come fattorino. Si, figurati che, ai tempi, non avevo nemmeno la patente».

• **Lasciò gli studi, a quel punto?**

«Assolutamente no: prima mi sono diplomato frequentando le scuole serali all'Istituto Romagnosi e poi mi sono laureato in Giurisprudenza all'Università Cattolica di Piacenza».

• **Lei è cresciuto a Rivergaro, dove peraltro vive ancora oggi. Sarà sicuramente affezionatissimo alla Valtrebbia.**

«Può ben dirlo; la mia famiglia di origine viveva a Rivergaro, mia nonna abitava sopra a Cernusca. Ho imparato a sciare andando sul monte Penice e tra i ricordi più belli della mia vita ci sono le giornate trascorse con mio padre a pescare nel Trebbia».

• **Oggi come vede la Valtrebbia?**

«Penso che sia una terra ricca di possibilità. Il consiglio che mi sento di dare ai Comuni di quella zona è di darsi un'anima che sia sempre più turistica».

• **Come impiega il suo tempo libero?**

«Una volta facevo sport: nasco nuotatore, ma poi ho giocato a tennis e a calcio. Dopo la nascita di mio figlio posso dire che dedico il mio tempo libero quasi totalmente alla mia famiglia».

• **Passando al suo incarico in Confindustria Piacenza, qual è il ruolo della vostra associazione in un mondo che, soprattutto dal punto di vista economico, sta andando verso un'inesorabile internazionalizzazione?**

«Partendo dal presupposto che l'internazionalizzazione è un processo fisiologico che non deve essere visto sempre e solo in termini negativi, la nostra associazione ha l'obiettivo di essere il più vicina possibile agli imprenditori, facendo anche da trait d'union tra le aziende, in modo tale che sempre più imprese restino sul nostro territorio».

• **La politica cosa può fare per voi?**

«Sarebbe già tanto se iniziasse un processo di detassazione e di semplificazione della burocrazia. Ad ogni modo ritengo che la cosa fondamentale sia avere un associazionismo privato forte; solo uniti si possono risolvere certi problemi».

• **È vero che a Piacenza si fatica a fare squadra?**

«A mio avviso no. Anzi, posso dirle con certezza che le associazioni di categoria comunicano molto di più e molto meglio a Piacenza che in altre province. La verità è che, a furia di ripetere che a Piacenza non si fa squadra, ci siamo convinti che sia vero. Anzi, posso aggiungere un commento a questo proposito?».

• **Prego.**

«Proseguire con questa narrazione negativa è controproducente, dal momento che si fanno scappare possibili investitori».

• **Chiediamo col capitolo giovani. Sembra che ci sia sempre una maggiore attenzione da parte loro all'equilibrio tra lavoro e vita privata...**

«Personalmente ritengo che la vera sfida del futuro, per gli imprenditori, sia quella di riuscire a intercettare e a fidelizzare i giovani lavoratori in un contesto in cui si cambia azienda con estrema facilità. Chi centerà questo obiettivo partirà un passo avanti agli altri».

ABBIAMO GIÀ PUBBLICATO: Gianluigi Grandi, Giovanni Montagna, Dario Squeri, Raffaele Chiappa, Eugenio Gentile, Marina Marchetti, Sebastiano Grasso, Grigore Catan, Roberto Reggi, Maurizio Mazzoni, Pier Angelo Metti, Fausto Ersilio Fiorentini, Angelo Gardella, Franco Anelli, Roberto Gallizioli, Don Giuseppe Basini, Enrico Baldazzi



Luca Groppi

INVITI
agli eventi
e alle iniziative
della
BANCA DI PIACENZA
tramite
posta elettronica

se di interesse,
invii una e-mail all'indirizzo
relaz.esterne@bancadipiacenza.it

con il seguente oggetto:
"eventi e iniziative
Banca di Piacenza"

indicando
cognome, nome e indirizzo

riceverà gli inviti a tutti
i nostri eventi direttamente
sulla sua casella
di posta elettronica

CURIOSITÀ PIACENTINE

Ghiaccio artificiale

Gli storici hanno definito il '900 come il "secolo breve". Per capire quanto breve, basti pensare al ghiaccio. Prima il ghiaccio si faceva accumulando la neve (sempre che nevicasse) in antri sotterranei. E non serviva al consumo umano, solo a tenere in fresco alcune derrate. Il ghiaccio artificiale cristallino d'acqua potabile fece la sua comparsa nel 1900, quando i fratelli Cerri aprirono la prima fabbrica nel cantone della Lepre (vicolo Manzini). La gente s'invaghi subito del ghiaccio in stecche e i monelli delle granite con la menta. Quella fabbrica durò poco perché il Comune ne aprì una pubblica nel macello di Sant'Anna, a sua volta mandata in dismissione dai frigoriferi domestici anni '60. Tutto è cambiato rapidamente ma vicolo Manzini per i piacentini rimane ancora il cantone del ghiaccio (Canton dal giass).

da: Cesare Zilocchi, Vocabolarietto
di curiosità piacentine, ed. Banca di Piacenza



Invia denaro agli amici e
paga nei negozi al volo
dal tuo smartphone!

Non sei ancora iscritto?

Scarica gratis l'app "Satispay"
e crea il tuo profilo inserendo
il codice promo:

codice promo: BPC

Completa l'iscrizione entro due
settimane dall'inserimento del codice
promo per ricevere il bonus da 5€!



EINAUDI NEL 1945: «SÌ AL LATINO IN CHIESA, NON È LINGUA MORTA»

Quello che vi proponiamo qui di seguito è un testo del 1945, quando Luigi Einaudi era già governatore della Banca d'Italia: tre pagine di introduzione a un libro di mons. Pietro Barbieri, "L'ora presente alla luce del Vangelo", Roma, Cosmopolita, pp. v-vii. Durante l'occupazione tedesca di Roma mons. Barbieri si era dato molto da fare nell'aiuto e nell'ospitalità a non pochi esponenti dell'antifascismo. A liberazione avvenuta, aveva fondato la rivista "Idea" a cui anche Einaudi saltuariamente collaborò e – tra il 1944 e il 1945 – aveva tenuto ogni domenica una trasmissione radiofonica durante la quale leggeva e commentava il Vangelo del giorno: in quel libro erano raccolte, appunto, queste conversazioni domenicali. In questo testo l'economista liberale si dichiara nettamente contrario all'eliminazione del latino nelle funzioni religiose. Una presa di posizione poco conosciuta, e per questo proposta ai lettori di *BANCAflash*.

m.b.

DISSENTO PROFONDAMENTE da coloro i quali desiderano che le cerimonie religiose siano rese più moderne, che non solo la spiegazione del Vangelo e le prediche si tengano, come già accade, nella lingua del paese; ma che anche la messa sia celebrata in volgare e che in volgare si risponda e si canti ogni qualvolta le regole liturgiche comandano l'uso della lingua latina. Si dice: tutte le cerimonie religiose della Chiesa cattolica sono manifestazioni di una unità di propositi e di opere, per cui i fedeli, insieme convenuti, rendono testimonianza della loro comunione in Cristo e della volontà di vivere insieme in purezza di pensieri e in letizia di opere buone, ubbidendo agli insegnamenti dell'Uomo-Dio che si è sacrificato per redimere in eterno l'umanità, dal peccato ed innalzarla al cielo. Se così è, perché nascondere il pensiero divino dietro il sipario di parole incomprensibili alla più parte degli uomini viventi, delle anime semplici, alle quali una lingua, morta da millenni non dice nulla che commuova e trascini?

No. Quella lingua, nella quale parlavano i pretori, i giudici ed i centurioni del tempo di Cristo non è morta. Ogni qualvolta entriamo in chiesa ed ascoltiamo le parole sublimi dei mirabili canti intonati dai cori, sentiamo che quelle parole, ripetute le centinaia e le migliaia di volte, sono sentite da chi le pronuncia. Che importa che il senso tecnico letterale talvolta sfugga; che occorra avere, e non molti l'hanno pronto, il testo dinnanzi agli occhi per comprendere appieno quelle parole? Ma la stessa cosa accade a tutti coloro i quali non abbiano il raro privilegio di una ferrea memoria, anche per le grandi classiche poesie in ogni lingua, anche per la trama poetica delle bellissime fra le audizioni musicali. Quel che si cerca, ciò a cui aspira l'anima di chi non entra nel tempio per mera curiosità, è di sentirsi parte del tutto, di perdersi, uno tra i molti, nella comunità di coloro i quali intendono vivere secondo la parola del Cristo. Ma la comunità dei credenti non è composta dei soli uomini viventi oggi. Essa vive nelle generazioni che si sono succedute da Cristo in poi. Ognuna di quelle generazioni ha trasmesso quella parola alle generazioni successive; ed ogni generazione ha sentito quella parola e vi ha creduto perché essa era stata sentita e in essa avevano creduto i suoi avi. La parola di Cristo è viva in noi non perché essa sia stata scritta sulle pergamene e nei libri stampati. Sarebbe cosa morta se così fosse. Ma ognuno di noi l'ha sentita dalle labbra della mamma e della nonna. Mettiamoli in fila questi uomini e queste donne che in ogni famiglia hanno trasmesso oralmente gli uni agli altri i comandamenti divini; amatevi gli uni gli altri, non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a te stesso. Non sono molti: da venti a trenta persone bastano a ricondurre la tradizione trasmessa ad ognuno di noi da un antenato il quale viveva al tempo del Messia.

Ogni uomo ed ogni donna vissuto dopo quel giorno ha fatto parte e fa ancora parte della comunione di coloro i quali hanno creduto e credono nel messaggio di bontà di Gesù; ognuno di essi ha interpretato ed ha sentito quel messaggio attraverso ai suoi bisogni, ai suoi dolori, alle sue aspirazioni. I canti, i cori e le parole in lingua latina che noi ascoltiamo o leggiamo o pronunciamo in chiesa non sono nostre. Esse sono il retaggio di sessanta generazioni che ci hanno preceduto; ed il toccarle sarebbe un rompere quella continuità di comunione spirituale che lega i viventi a coloro che sono morti e che sono vissuti, errando e ravvedendosi, nella medesima comunità di uomini vissuti dopo che la parola di Cristo ha trasformato il mondo.

Se mutare le parole dei riti religiosi sarebbe un sacrilegio, fare intendere quelle parole è un dovere. La spiegazione delle parole scritte nei vangeli, la esposizione, anzi, del significato di ognuno dei riti e dei canti che si leggono nei breviari è il primo dovere del sacerdote; è un dovere interpretato dai sacerdoti nel modo più diverso. Confesso di apprezzare scarsamente la maniera dotta e quella polemica. L'uomo semplice e la donna umile, i quali sentono la bellezza delle parole latine dei canti imparati a memoria, anche se ripetuti con qualche errore di grammatica, non comprendono le dispute dottrinali e non si interessano alle polemiche contro i miscredenti siano essi protestanti o liberi pensatori o materialisti. L'uomo semplice e la donna umile chiedono al sacerdote: dimmi come dobbiamo vivere ogni giorno, come dobbiamo interpretare alla luce del Vangelo gli avvenimenti quotidiani, quale è la legge morale alla quale dobbiamo conformarci, quali, fra i comandi ricevuti dai potenti della terra, da coloro che oggi imperano su di noi e sui nostri fratelli viventi nelle più diverse parti del mondo, siano quelli ai quali dobbiamo ubbidire.

Monsignor Barbieri spiega ogni domenica il Vangelo ai suoi uditori della radio. Più numerosi di quelli che il sacerdote può ordinariamente accogliere in chiesa; e lo spiega con l'intento di applicare il dettato ai fatti del giorno, alle vicende liete e tristi di questa nostra umanità torturata.

Non sono un ammiratore della radio. Da molti anni, da quando sullo orizzonte salì la maligna stella del conformismo politico, che è necessariamente altresì conformismo o totalitarismo spirituale morale religioso ed economico, pensai che la radio era un'invenzione del demonio, intento a trovare il mezzo di abbrutire l'uomo. Noi soffriamo ancora oggi e soffriremo per lunghi anni – e nessuno sa se riusciremo mai più a guarire da quella lebbra ed a riconquistare la libertà di pensare e di vivere – le conseguenze della predicazione conformistica che per due decenni imperversò sui bollettini a cui si dava il nome di giornali e sulla radio. Questa più pestifera di quelli; che la parola parlata, da uomo a uomo, ha virtù persuasiva grandemente più efficace di quella della parola che il vecchio contadino piemontese mi definiva «stampata nel ferro» dei giornali. Si fa più fatica a leggere la parola trasferita dai piombi della tipografia sulla carta dei giornali che non ad ascoltare ad ogni ora del giorno il verbo pronunciato dall'ordigno vociferante nella stanza dove si vive. Quella parola entra come uno stillicidio nel cervello dell'ascoltatore ed a poco a poco lo rende incapace di ragionare e lo inebetisce. Nessuna invenzione è più spaventosamente atta, quando sia maneggiata dallo spirito del male, a rendere l'uomo un numero, un automa. Per nessuna invenzione si deve, perciò, avere altrettanta cura, affinché essa sia adoperata nello spirito del bene. V'ha opera di bene la quale superi la spiegazione delle parabole, degli apologhi, del Vangelo, il commento dei casi della vita e delle massime di Cristo?

Molti di noi hanno ascoltato alla radio la voce calda efficace commossa di Monsignor Barbieri quando nel mattino della domenica applica gli insegnamenti del Vangelo ai fatti dell'ora presente. Ogni volta che penso all'istupidimento cagionato all'umanità dalla nuova diabolica invenzione, auguro che si moltiplichino gli annunciatori i quali si sono assunti la missione di ricordare ad essa che le regole della vita sono poche, che esse furono già scritte in alcuni pochissimi libri e che di questi il più grande è il Vangelo.

Luigi Einaudi



Nicola Porro ricorda Martino e Sforza, due grandi liberali

PalabancaEventi gremio alla presentazione dell'ultima fatica editoriale del giornalista dedicata alla memoria dell'economista siciliano già ministro degli Esteri

«È per me un'emozione essere qui a Piacenza, ospite della Banca a cui il presidente Sforza Fogliani teneva tanto. Martino e Sforza, entrambi mancati nel 2022, erano due grandi liberali, due signori nei modi, nei comportamenti, nei gesti. Soprattutto una caratteristica li accomunava: la capacità di coinvolgere i giovani». Si è aperto nel segno del ricordo il partecipatissimo incontro con il giornalista e conduttore televisivo Nicola Porro, che ha presentato al PalabancaEventi la sua ultima fatica editoriale «Il Padreterno è liberale» (Piemme editore), che ha dedicato alla memoria del compianto economista ed ex ministro Antonio Martino. Il volume è stato illustrato dall'autore in dialogo con Antonino Coppelino, presidente dell'Associazione dei Liberali Piacentini.



Nicola Porro con Antonino Coppelino

Una pubblicazione nata da alcune chiacchierate del vicedirettore de *il Giornale* con il professore siciliano (che il giornalista conosceva molto bene, essendo stato, nel 1994, suo portavoce quando fu scelto come ministro degli Esteri del primo governo Berlusconi) allo scopo di realizzare un libro-intervista. «L'ultima volta che lo vidi era a casa sua sulla Cassia, sulla poltrona che era di suo nonno e poi di suo padre (Gaetano, personalità di rilievo internazionale: accademico, ministro degli Esteri, presidente del Parlamento europeo) – ha raccontato il conduttore di *Quarta Repubblica* –. Poche settimane dopo, senza che nessuno potesse immaginarlo, è mancato. Da quegli incontri ne è uscito uno zibaldone liberale che troverete nel libro».

L'illustre ospite ha tratteggiato la figura del prof. Martino (allievo di Milton Friedman), sottolineando la sua profonda allergia per l'invasione dello Stato. «Non sopportava e combatteva ferocemente – ha spiegato – la mentalità che ritiene sia giusto avere uno Stato che decide cosa sia bene per noi, che ci spiega come ci dobbiamo comportare. Tutti figli, insomma, della cultura keynesiana. Il Nostro ne era convinto: lo Stato socialista che contraddistingue l'Europa non è salvabile». Ed era anche un sostenitore del principio che uno Stato burocratico limita le nostre libertà e ce le toglie un poco alla volta, tanto che non ce ne accorgiamo. «Vi sembra possibile – ha esemplificato Nicola Porro – che a Milano per avere il passaporto ci vogliano 9 mesi?

È una cosa che limita le mie libertà civili ed è ancor più insopportabile considerando il livello di tassazione che siamo costretti a subire». E l'economista liberale ha sempre combattuto l'aumento della pressione fiscale «che non ha mai risolto nessun problema» e l'aumento esponenziale della spesa pubblica «che non ha mai alimentato una crescita della ricchezza».

«Martino – ha aggiunto il vicedirettore de *il Giornale* – aveva delle posizioni che restano ancora minoritarie nel nostro Paese, dove pensiamo di risolvere i problemi assumendo in due anni 170mila persone nel settore pubblico, andando a pesare sul debito dei prossimi anni».

Durante il dialogo tra Nicola Porro e Antonino Coppelino un passaggio ha riguardato il titolo del libro. «In un'intervista televisiva – ha spiegato il giornalista – Martino mi disse che il Padreterno è liberale e argomentò così la sua convinzione: «Su questo non si discute. Assolutamente. Il concetto di peccato e quello opposto di virtù hanno senso soltanto se la persona è libera di scegliere l'uno o l'altro. Se costretta a fare peccato non è peccato, perché manca la volontà. Quindi la costruzione religiosa, cattolica e non, è legata alla libertà di scelta. La libertà di scelta è il liberalismo, il padreterno è il più grande liberale della storia»».

Agli intervenuti è stata consegnata, fino ad esaurimento, copia del volume e un'agile pubblicazione edita dalla Banca, a cura di Emanuele Galba. Si tratta della relazione tenuta nel 1990 dal prof. Antonio Martino ad una conferenza che si era tenuta a Piacenza, organizzata dalla Gioventù liberale, sul tema «Noi e il Fisco». Un testo ancora di grande attualità, che dimostra la grandezza dell'economista siciliano e che perfettamente si sposa con il sottotitolo del libro di Porro: «Antonio Martino e le idee che non muoiono mai».

Il conduttore di *Quarta Repubblica*, al termine dell'incontro, si è volentieri prestato al rito del firmacopia e a posare per foto ricordo.



Foto Del Papa

SPORTELLI DELLA BANCA APERTI VENERDÌ POMERIGGIO

Per meglio venire incontro alle esigenze di Soci e Clienti nel rispetto della vigente normativa, la Banca di Piacenza ha deciso di aprire i seguenti suoi sportelli ogni venerdì pomeriggio (non festivo) con l'orario ordinario 15 - 16,30

Piacenza città

SEDE CENTRALE
BARRIERA GENOVA
CONCILIAZIONE
DOGANA
GALLEANA
PALAZZO AGRICOLTURA
VEGGIOLETTA

Piacenza provincia

AGAZZANO
BETTOLA
BOBBIO
BORGONOVO
CARPANETO
CASTEL SAN GIOVANNI
CASTELVETRO
CORTEMAGGIORE
FIORENUOLA CENTRO
GOSSOLENGO
GROPPARELLO
LUGAGNANO
NIBBIANO
PIANELLO
PODENZANO
PONTE DELL'OLIO
PONTENURE
RIVERGARO
ROVELETO
SAN GIORGIO
SAN NICOLÒ
SARMATO
VERNASCA
VIGOLZONE

Fuori provincia

CASALPUSTERLENGO
FIDENZA
LODI STAZIONE
MILANO PORTA VITTORIA
(h. 14,30 - 16)
STRADELLA
(h. 14,30 - 16)

Per gli sportelli sopra non citati nulla cambia



Padre Secondo Ballati, superiore del convento di Santa Maria di Campagna, durante l'orazione alla cerimonia a Palazzo Gotico



Giancarlo Bianchini e Corrado Sforza Fogliani sono scomparsi nel dicembre scorso. A loro la comunità piacentina ha voluto attribuire la benemerita civica "Piacenza Primigenita d'Italia"

La città onora Bianchini e Sforza Fogliani «Grandi piacentini che ci hanno dato tanto»

Benemerita "Piacenza Primigenita d'Italia" consegnata ai familiari. In un'atmosfera di commozione il ricordo della sindaca Tarasconi

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@libertà.it

PIACENZA

«Due grandi piacentini che nei rispettivi ambiti hanno dato tanto alla nostra comunità. Due figure profondamente diverse, ma accomunate da una caratteristica: l'amore incondizionato per Piacenza». Così la sindaca Katia Tarasconi, partecipiamente commossa, ha inquadrato le personalità del professor Giancarlo Bianchini e dell'avvocato Corrado Sforza Fogliani. Alla loro memoria, ieri mattina, il Comune ha voluto attribuire la benemerita civica "Piacenza Primigenita d'Italia", tributo che dal 2014 viene riservato alla personalità o realtà associative che si sono distinte per l'impegno costante a favore della collettività. La cerimonia si è tenuta nel salone monumentale di Palazzo Gotico,

dove oltre alle autorità civili e militari erano presenti i familiari di Bianchini e Sforza. «Entrambi - ha detto la sindaca - hanno saputo mettere a servizio del Paese - e del territorio che amavano - le proprie competenze, l'etica professionale, l'onestà intellettuale, la passione politica e il senso di appartenenza che oggi riconosciamo loro con immensa, autentica gratitudine. Ciascuno nel proprio percorso, rivestendo ruoli decisionali di altissima responsabilità, Bianchini e Sforza Fogliani hanno rappresentato un solido, fondamentale punto di riferimento non solo per i riconoscimenti e gli incarichi di rilievo nazionale con cui hanno dato lustro anche alle proprie radici, ma per la costante, costruttiva capacità di ascolto e dialogo con il tessuto sociale, economico e istituzionale per cui si sono spesi sempre con lungimiranza e tenacia ha det-



La sindaca Tarasconi con i familiari di Giancarlo Bianchini; e con la moglie di Sforza Fogliani, Maria Antonietta

to Tarasconi». Ex parlamentare della Democrazia Cristiana, presidente della Camera di commercio e fondatore di Assofa (solo per citare alcuni incarichi pubblici), Bianchini è mancato nel dicembre scorso, all'età di 84 anni. A ritirare il riconoscimento c'erano la moglie Rosetta e i figli Chiara, Francesco e Lucia. «Sono molto orgogliosa di questo omaggio - ha detto Lucia Bianchini -. Mio padre è stato uno dei fondatori dell'Assofa. Qui ci sono i nostri ragazzi a testimoniare il bene che hanno ricevuto, l'amore e il senso dell'amicizia profondo dei

rapporti veri che ha portato a offrire occasioni di vita vera alle nostre famiglie. Oggi sono qui per fare festa, che contraddistingue il nostro vivere quotidiano. La fede nel potenziale umano, oltre che quella in Dio, che ha permeato tutto il suo percorso dalla formazione, ha intriso poi il cammino politico, professionale e l'opera di volontariato insieme a nostra madre che oggi è qui a testimoniare l'amore grande: è riuscito a coniugare tutto questo con grande onestà, purezza, intelligenza viva e cuore». E sempre nel dicembre scorso,

all'età di 83 anni, era mancato anche Corrado Sforza Fogliani, banchiere, storico presidente della Banca di Piacenza, ex presidente della Confedilizia nazionale e dell'Associazione bancaria italiana. Ha ritirato il premio la moglie Maria Antonietta De Micheli che ne ha ricordato lo straordinario amore per Piacenza (vedi articolo sotto). Di Sforza Fogliani, di fronte ai vertici della Banca di Piacenza tra cui il presidente Giuseppe Nenna, hanno parlato anche Antonino Coppolino, avvocato e amico fraterno di Sforza («mi ha insegnato a fare l'avvocato e a esse-

re uomo»), e Padre Secondo Ballati, superiore del convento dei Frati minori di Santa Maria di Campagna. «Teneva molto a essere chiamato Avvocato - ha detto Coppolino - perché diceva che quella professione lo aveva reso libero. Il suo libro "Il diritto, la proprietà, la banca" (2007) riassume la sua vita». Padre Ballati ha ricordato lo straordinario impegno di Sforza per far conoscere, anche ai piacentini stessi, la Basilica di Santa Maria di Campagna, dalle iniziative per la "Salita al Pordenone" alle celebrazioni del quinto centenario.

«I ragazzi dell'Assofa testimoniano il grande amore ricevuto»
(L. Bianchini)

«Sforza Fogliani mi ha insegnato a fare l'avvocato e a essere uomo»
(A. Coppolino)

LE PAROLE DELLA VEDOVA DI CORRADO SFORZA FOGLIANI E DI MARCHINI IN RICORDO DI BIANCHINI



«Se Piacenza fosse una bella donna ne sarei stata gelosa»

«Perché Corrado non ha mai voluto lasciare Piacenza? Semplice: perché era orgoglioso di essere piacentino». Com-mossa, Maria Antonietta De Micheli, vedova di Corrado Sforza Fogliani, ha preso la parola per ricordare la figura del marito scomparso a dicembre, cui ieri è andata la benemerita civica. «Per illustrare l'attaccamento e il legame che c'era fra mio marito e Piacenza ci vorrebbero 83 anni - ha detto - allora ho pensato di trasferire la mia esperienza come moglie riferendomi a questa realtà: Corrado e Piacenza. E devo dire che se Piacenza fosse stata una bella donna io, come moglie, ne sarei stata gelosa. Perché Piacenza era nei suoi pensieri, nelle sue iniziative.

Quando tornavamo a Piacenza, dopo essere stati fuori città per qualche giorno, lui diceva che respirava un'aria migliore. Orgoglioso di essere piacentino, come tutti i piacentini sosteneva i valori di essere piacentino. Speriamo che l'esperienza di chi ora non c'è più possa trasferirsi anche nei giovani che conservano questo orgoglio di essere piacentino». Ha poi aggiunto: «Si è battuto per difendere la piacentinità di Verdi, così come ha difeso la tradizione culturale anche enogastronomica piacentina con pubblicazioni sul vino. Si è attivato per portare a Piacenza opere dei nostri grandi artisti, De Caro, Boselli, Panini, Landi. Si è impegnato nella valorizzazione del dialetto.

Piacenza gli ha voluto bene e nel 2000 è stato insignito dell'Antonino d'Oro e di questo andava fiero più che dell'onorificenza di Cavaliere del lavoro consegnatagli dal presidente della Repubblica nel 2012».

A parlare con grande affetto della figura di Bianchini (che in commissione era stato proposto dal capogruppo del Pd

«Privilegio ricordare Bianchini, per noi un giorno di festa»
(Andrea Marchini)

Andrea Fossati) è stato invece colui che ne ha raccolto le redini, l'attuale direttore Andrea Marchini: «Oggi siamo qui per dare voce agli amici più cari di Giancarlo Bianchini - ha detto Marchini -. Non possiamo che non avere un cuore colmo di gioia in un giorno di festa come oggi. È un privilegio ricordare la figura di Giancarlo, con cui abbiamo condiviso un cammino lungo 40 anni in cui abbiamo avuto la possibilità di conoscere la sua personalità più autentica. Chiunque l'ha incontrato avrebbe un'infinità di esperienze da ricordare, dalle feste al sabato alle partite al calcio. Sono queste piccole cose che hanno reso il nostro presidente prossimo, vero, credibile».



Onere della prova e nullità delle fideiussioni *omnibus*: altra pronuncia del Tribunale di Piacenza a favore della Banca

Con la recente sentenza del 20.12.2022, favorevole alla Banca rappresentata e difesa dall'avv. Graziella Grassi, il Tribunale di Piacenza (Giudice dott.ssa Ventriglia) è tornato a occuparsi di due tematiche particolarmente importanti nell'ambito del contenzioso bancario, ossia l'onere della prova e la presunta nullità, per violazione della normativa antitrust, delle fideiussioni *omnibus* redatte in conformità al modello ABI.

Premesso che la vertenza decisa con la suddetta pronuncia nasceva dall'ennesima (e pretestuosa) opposizione a un decreto ingiuntivo ottenuto dalla Banca per il recupero di un proprio credito, la prima questione affrontata dal nostro Tribunale nella sentenza in commento riguarda il principio in tema di onere della prova e, in particolare, l'applicazione di tale principio nell'ambito dei procedimenti di opposizione a decreto ingiuntivo. Nello specifico, "...l'opposizione a decreto ingiuntivo dà luogo ad un ordinario giudizio di cognizione in cui il giudice è tenuto ad accertare il fondamento della pretesa fatta valere col ricorso per ingiunzione, secondo le normali regole di ripartizione della prova; per cui resta a carico del creditore - avente veste di attore in senso sostanziale - la prova dell'esistenza del credito ed a carico del creditore opponente - avente la veste di convenuto sostanziale - quella degli eventuali fatti estintivi dell'obbligazione. Pertanto", prosegue il Tribunale, "secondo le normali regole di ripartizione dell'onere della prova, è il creditore opposto a dover provare l'esistenza del credito preteso con l'ingiunzione di pagamento, mentre è a carico del debitore opponente la prova di eventuali fatti estintivi dell'obbligazione; sicché, la contestazione specifica dei fatti costitutivi del credito o del suo ammontare comporta per l'opposto l'onere di provare l'esistenza del diritto di credito azionato in via monitoria".

Ciò posto, nel caso di specie l'intestato Tribunale ha ritenuto che la Banca "...abbia ampiamente documentato il proprio credito..." mentre gli opposenti "...non hanno in alcun modo contestato l'ammontare del credito...né hanno sollevato alcuna contestazione in merito alla regolarità dei contratti stipulati tra quest'ultima e la debitrice principale; sicché il credito oggetto della pretesa monitoria risulta provato...".

Anche la seconda contestazione sollevata (nullità delle fideiussioni *omnibus*) è stata ritenuta totalmente infondata in quanto il Giudicante, richiamando l'ormai nota sentenza della Cassazione Civile S.U. n. 41994 del 30.12.2021, ha ribadito il principio di diritto secondo cui "sono parzialmente nulli i contratti di fideiussione a valle di intese dichiarate in parte nulle dall'Authority perché in contrasto con le norme antitrust interne e dell'Unione europea. Trattasi di nullità limitata alle singole clausole che riproducono lo schema unilaterale che costituisce l'intesa vietata, salvo che dal contratto sia possibile desumere, o sia altrimenti provata, una diversa volontà delle parti". In sostanza, tale vizio colpisce solo alcune clausole che, comunque, non incidono sull'intera struttura e causa del contratto che resta pertanto pienamente valido ed efficace.

L'opposizione proposta è stata quindi rigettata in ogni sua parte con conseguente conferma del decreto ingiuntivo e condanna degli opposenti alla rifusione delle spese di lite in favore della Banca liquidate in complessivi € 10.289,71.

Andrea Benedetti

Ufficio Relazioni Soci

numero verde
800 11 88 66

dal lunedì
al venerdì
9 - 13/15 - 17

mail
relazioni.soci@bancadipiacenza.it



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

PREMIO SOLIDARIETA' PER LA VITA SANTA MARIA DEL MONTE 33ª EDIZIONE

Il Comitato "Solidarietà - Santa Maria del Monte", con il patrocinio della Banca di Piacenza, al fine di valorizzare la tradizione del Monte (Comune Alta Val Tidone, Piacenza), fin dai tempi più antichi luogo di concorso e di attenzione di fronte al mistero della vita, ha costituito un Premio destinato a riconoscere atti e comportamenti di solidarietà umana per la promozione e la difesa della vita.

Il Premio - consistente in Euro 3.500,00 ed in un attestato di benemerenda - viene assegnato al Monte ogni anno, nell'ultima domenica di giugno (quest'anno il 25 del mese).

La Commissione giudicatrice è presieduta dal Prefetto di Piacenza ed è composta - oltre che dalla Banca di Piacenza - dal Comune Alta Val Tidone, dal Rettore del Santuario del Monte e dalla Ispettrice delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa di Piacenza.

Le segnalazioni scritte, corredate di nome, cognome ed indirizzo di chi le presenterà, nonché da motivazione documentata, devono pervenire, entro il 5 giugno, ad uno dei seguenti indirizzi: don Gianni Quartaroli, Rettore del Santuario di Santa Maria del Monte (Via Umberto I 70 - Fraz. Trevozzo - 29031 Alta Val Tidone (Pc), tf. 0523.998417 - cell. 338.4110934 - email: gianni.quartaroli@gmail.com), oppure: Comune Alta Val Tidone (Via Roma 28 loc. Nibbiano - 29031 Alta Val Tidone (Pc), tf. 0523.993706 - 0523.993708 - 0523.993702 - email: sindaco@comunecaltavaltidone.pc.it).



BANCA DI PIACENZA



Prefettura di Piacenza



Comune Alta Val Tidone

Socio

Il valore
di essere Soci
di una
Banca di valore

La Banca
ha arricchito
la convenzione Soci
con nuovi vantaggi

Informazioni
nell'area dedicata
sul sito della Banca
www.bancadipiacenza.it

e

presso l'ufficio
Relazioni Soci
relazioni.soci@bancadipiacenza.it
n. verde 800-11 88 66



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

OGNI SOCIO
È COPERTO
DA UNA SPECIALE
POLIZZA
ASSICURATIVA

Informazioni
all'Ufficio Relazioni Soci
della Sede centrale

Numero Verde Soci
800 118 866

dal lunedì al venerdì 9.00/13.00 e 15.00/17.00

PREMIO GAZZOLA CONSEGNATO AI COLLEGI ALBERONI E ORSOLINE

Sala Panini gremita per la cerimonia di premiazione

Pubblico delle grandi occasioni al PalabancaEventi, Sala Panini, per la cerimonia di consegna del Premio Gazzola 2022, giunto alla sua diciassettesima edizione. Il riconoscimento, come precedentemente annunciato dal Comitato organizzatore, è andato ai restauri delle facciate del Collegio Alberoni e del Collegio delle Orsoline a Piacenza.

Dopo il saluto del presidente della Banca Giuseppe Nenna, Domenico Ferrari Cesena - presidente del Comitato scientifico del Premio intitolato alla memoria dell'architetto piacentino (1908-1979) Soprintendente ai Beni Architettonici di Verona, Mantova e Cremona, che ha ricostruito il bombardato Ponte Pietra a Verona, co-fondatore l'ICOMOS (il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti, con sede a Parigi) ed è stato uno dei due



Il prof. Ferrari Cesena e il dott. Horak premiano suor Rosalina Broch (madre provinciale Orsoline) e Giorgio Braghieri (Alberoni)

autori principali della Carta Internazionale del Restauro, detta "Carta di Venezia" (1964) - ha ricordato il significato di un'iniziativa nata nel 2006 per valorizzare restauri di alta qualità compiuti in città o in provincia, con lo scopo di suscitare e alimentare la discussione di questa tematica e di ringraziare a nome della comunità i promotori e gli autori di un bel restauro.

Il Premio Gazzola fin dall'inizio, ha avuto due sponsor d'eccezione: la Banca di Piacenza e la Fondazione di Piacenza e Vigevano (presente in Sala Panini il presidente Roberto Reggi) e nei suoi diciassette anni di vita, ha riconosciuto la qualità dei restauri di palazzi, ville, castelli, torri, chiese e cicli pittorici. Nel 2020 ad aggiudicarsi il riconoscimento è stato Palazzo Galli (ora PalabancaEventi), mentre due anni prima a vincere fu la Cupola del Pordenone in Santa Maria di Campagna, Cupola che proprio nel 2018 la Banca ha valorizzato con la Salita al Pordenone, evento che ha saputo dare risalto internazionale, dal punto di vista artistico e turistico, alla nostra città).

Il prof. Ferrari Cesena ha quindi dato di volta in volta la parola ai relatori: Cristian Prati della Soprintendenza di Parma e Piacenza (che ha approfondito il tema degli intonaci e dei colori nell'edilizia storica), l'arch. Loredana Mazzocchi (il suo contributo ha riguardato la "stagione dei bonus" nel recupero del patrimonio edilizio esistente), la dott. Maria Rosa Pezza (tema della sua relazione, l'origine e l'architettura del Collegio Alberoni), l'arch. Lorenzo Bruschi (che ha tracciato la storia dell'Istituto Orsoline collegata con quella di Piacenza), l'arch. Lorenzo Ghidotti (che si è occupato dell'illustrazione del cantiere di restauro delle facciate dell'Alberoni), la dott. Alessandra D'Elia (focus sul cantiere di restauro delle facciate del Collegio Orsoline e della chiesa di San Martino in Foro).

Terminati gli interventi, il prof. Ferrari Cesena e il dott. Horak hanno premiato Giorgio Braghieri, presidente dell'Opera Pia Alberoni e suor Rosalina Broch, madre provinciale delle Orsoline di Maria Immacolata.

A ciascuno dei presenti è stata consegnata copia del Quaderno 2022 del Premio Gazzola.

la RAGIONE

3 | Martedì 13 dicembre 2022

Corrado Sforza Fogliani

L'arte di un banchiere

di Fabio Torrembini

Si è spento Corrado Sforza Fogliani. Avvocato, politico, economista, saggista e liberale da sempre, dal 1986 è stato il punto di riferimento della Banca di Piacenza nonché presidente di Assopopolari (dal 2015) e vice presidente dell'Abi. Alla guida

per venticinque anni di Confedilizia, ne dirigeva ancora il Centro studi come membro del Comitato di presidenza. Nel 1961, a soli 21 anni, «d'incontro che ha segnato la mia vita», come amava raccontare colui che per tutti a Piacenza era "l'Avvocato". Un suo articolo sul quotidiano locale colpì l'allora 86enne Luigi Einaudi. Dopo un preliminare scambio epistolare, l'ex presidente della Repubblica invitò il giovane studente a Dogliani, inviando a corredo dettagliatissime indicazioni strada-



li per raggiungere la meta. «Non contate sul patrimonio e men che meno sul nome, ma fatevi una posizione personale» fu il primo consiglio di Einaudi al giovane Sforza. Non fu una «predica inutile» per il futuro avvocato, che da allora divenne un censore implacabile degli sprechi e dell'invasione del pubblico così come un attento studioso e divulgatore del pensiero del presidente (si veda l'ultimo saggio "Elogio del rigore. Aforismi per la patria e i risparmiatori" edito da Rubbettino nel 2021 e già recensito su questo giornale).

«G'vò di ann pr'advintè giuan» (ci vogliono anni per diventare giovani) recita un epigramma di Ferdinando Cogni, poeta dialettale piacentino, che pare scritto apposta per Sforza Fogliani. Col passare del tempo pareva infatti acquisire sempre più energie, tanto che nel giugno scorso si candidò a sindaco della sua città quasi a voler stigma-

tizzare, alla prova dei fatti, quella finta contrapposizione fra destra e sinistra più volte sottolineata nei suoi interventi. Passare da una sconfitta (politica, s'intende...) all'altra senza perdere l'entusiasmo lo considerava un suo successo, oltre che una missione. Fu esattamente l'opposto di ciò che Corrado Alvaro pensava dei liberali italiani, cioè dei "liberali da salotto".

Instancabile mecenate, amò visceralmente Piacenza al punto di occuparsi fino a poche settimane fa di ogni aspetto dell'amministrazione della città. E se il problema politico dell'Italia è stato ed è il ritirarsi opportunistico della sua borghesia (illuminata?) di fronte alle responsabilità pubbliche, Sforza Fogliani impersonò quasi una sorta di paradosso antiborghese, mettendoci sempre la faccia e valorizzando il merito e il talento delle persone al netto di ogni altra considerazione di censo e di ceto. Ci mancherà.



«Verdi rimarrà immortale grazie alle musiche che ci ha lasciato Sforza non sarà mai dimenticato per il bene che ha fatto a Piacenza»

Serata-concerto al Collegio Alberoni dove la Gorbaciov Foundation ha donato alla Banca un'opera inedita dell'artista Franco Scepi

Il presidente Gorbaciov e il presidente Sforza: due personalità – pur nei diversi ruoli e contesti – speculari. Ne è convinto Marzio Dallagiovanna, presidente della Fondazione Gorbaciov e vicepresidente del Segretariato permanente dei Nobel per la Pace, le due associazioni che hanno donato alla Banca, in omaggio a Corrado Sforza Fogliani, la preziosa opera d'arte “Verdi è vivo”, realizzata nel 2012 da Franco Scepi. Opera consegnata al vicedirettore generale dell'Istituto di credito Pietro Boselli, presente la moglie del compianto presidente Maria Antonietta De Micheli, nel corso della serata che si è tenuta nella Sala degli Arazzi del Collegio Alberoni, con l'applaudito concerto “Piacenza: Verdi è vivo” a cura del Centro artistico musicale San Lorenzo.

«Persone di profonda cultura e umanità – ha argomentato il dott. Dallagiovanna –, di grande visione politica, mai sedotte dal potere, indissolubilmente legati alla loro terra, inflessibili con sé stessi e severi, ma comprensivi con gli altri. Per me sono stati 50 anni di collaborazione con Gorbaciov, molti meno con Corrado Sforza, ma dopo il suo ingresso nel Segretariato mondiale dei Premi Nobel per la Pace, la nostra conoscenza e la nostra amicizia si sono rafforzate e lui è stato un prezioso supporto e una puntuale guida, orgoglioso del fatto che un'organizzazione di tale livello fosse stata trasferita da Roma a Piacenza. Sono convinto che i due presidenti, se avessero potuto frequentarsi, sarebbero diventati sinceri amici. Entrambi ci hanno lasciato da poco tempo, ma l'orgoglio e il privilegio di averli conosciuti è più forte del grande rimpianto».

Il presidente del Collegio Alberoni Giorgio Braghieri ha, nel suo intervento di apertura, reso omaggio all'avv. Sforza: «Una persona alla quale dobbiamo tutti molto, che ha sempre tenuto alto il nome di Piacenza, che tanto si è prodigato in molti settori, economico, culturale, sociale; come le sue musiche hanno reso Verdi immortale, così per noi Corrado rimarrà indimenticabile per il tanto che ha fatto e per il tanto che è rimasto di quello che ha fatto».

Parole di stima nei confronti del presidente Sforza sono venute anche da Leonid Popov, interprete e consulente di Gorbaciov.



Franco Scepi spiega le caratteristiche del quadro donato alla Banca di Piacenza



Marzio Dallagiovanna, Leonid Popov, Maria Antonietta Sforza Fogliani, Pietro Boselli e Carlo Loranzi

stro) e spiegato il contenuto del dipinto (tela che è rimasta nello studio milanese del pittore senza essere mai svelata): che «oltre a raffigurare il maestro Giuseppe Verdi, rappresenta un incipit unico e creativo, mai visualizzato in un quadro: il simbolo dell'hashtag, ovvero il cancelletto in uso nel web, per segnalare ciò che non si deve dimenticare».

Molto applaudito il concerto lirico vocale che ha visto protagonisti l'Ensemble cameristico dell'Orchestra Farnesiana diretta da Gianluca Feccia, l'organista Leonardo Calori, Giulia Lanati al violoncello, la soprano Svetlana Kalinichenko, il basso Julius Loranzi e il Coro degli allievi del Conservatorio Nicolini. Questo il programma eseguito: Romanza da camera “Non t'accostare all'urna” (basso); Otello, “Ave Maria” (soprano); I Masnadieri “Preludio” (pianoforte, violoncello solista); La Forza del destino “Pace, pace, mio Dio” (soprano), “La vestizione” (organo, soprano, basso), “La vergine degli angeli” (coro, basso, soprano).

In occasione della serata verdiana, la Galleria Alberoni ha proposto, in anteprima, una visita guidata speciale alla perla della sua collezione l'Ecce Homo o Cristo alla colonna, capolavoro di Antonello da Messina, e all'Appartamento del Cardinale che custodisce ed espone in un allestimento rinnovato e inaugurato nel marzo 2022, i dipinti più antichi e preziosi della collezione del cardinale Giulio Alberoni.



Il basso Julius Loranzi e la soprano Svetlana Kalinichenko con l'Ensemble cameristico dell'Orchestra Farnesiana e il Coro degli allievi del Conservatorio Nicolini

«Sapere di essere nel cuore della Banca gli avrebbe fatto molto piacere»

Le parole di ringraziamento della moglie alla commovente cerimonia di scoprimento della targa di intitolazione della Sala già dei depositanti a Corrado Sforza Fogliani Applausi a scena aperta per il reading teatrale dedicato a Manzoni e Verdi con Massimiliano Finazzer Flory e il Coro degli Amici del Loggione della Scala

«Sapere di essere nel cuore della Banca gli avrebbe fatto molto piacere. E per me e mia figlia questo è motivo di orgoglio. Mio marito diceva sempre che il complimento che amava di più era l'essere considerato piacentino autentico. Persona, quindi, che per carattere non ama la vetrina. E con l'intitolazione di questa Sala la Banca non ha voluto dare a mio marito una vetrina, ma dimostrargli che la stessa resta, in suo onore, un cuore vivo pieno di iniziative, come piaceva a lui». Così Maria Antonietta De Micheli, moglie di Corrado Sforza Fogliani, ha voluto ringraziare l'Istituto di credito e, in particolare, il suo presidente Giuseppe Nenna, che ha definito «vera anima» dell'evento esclusivo che ha riunito il Risorgimento italiano attraverso i suoi più straordinari maestri: Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi. Un evento promosso dalla Banca per rendere omaggio al presidente Sforza Fogliani, culminato con la cerimonia di scoprimento della targa d'intitolazione del già Salone dei depositanti del PalabancaEventi al compianto presidente esecutivo dell'Istituto. L'attore e regista Massimiliano Finazzer Flory ha, tra la commozione generale, letto il testo della targa: «Questa Sala già dei depositanti l'Assemblea dei Soci del 25 marzo 2023 volle intitolata a Corrado Sforza Fogliani, Presidente e Amministratore della Banca di Piacenza (1976-2022).

Sostenitore instancabile del territorio e dell'economia piacentina, strenuo difensore dell'indipendenza dell'Istituto in costante crescita con nuove sedi in provincia e fuori provincia. A imperitura memoria della sua illuminata guida».

E il pubblico presente nella Sala Corrado Sforza Fogliani ha lungamente applaudito il reading teatrale «Incontrando Manzoni e Verdi... I Promessi Sposi a Piacenza», concerto-spettacolo che ha tratto spunto dal 150° anniversario della scomparsa di uno dei massimi autori della letteratura italiana e che è stato arricchito dalle musiche del Maestro. Nel cast, oltre al già citato Finazzer Flory, il Coro degli Amici del Loggione del Teatro alla Scala di Milano, la soprano Renata Campanella, la mezzosoprano Annunziata Menna, Yuka Goda al pianoforte e il direttore Filippo Dadone.

Le pagine del romanzo manzoniano interpretate da Finazzer Flory (don Abbondio e i bravi, fra Cristoforo, l'addio ai monti, la rivolta del pane, l'Innominato, la vigna di Renzo, i monatti, la conclusione con Lucia e Renzo) si sono alternate alle grandi partiture verdiane tratte da Don Carlo, La Traviata, Macbeth, I Lombardi, Requiem e Nabucco.

Duplica la sfida offerta. Anzitutto quella di far «sfilare» personaggi come Don Rodrigo, Fra Cristoforo, Lucia, l'Innominato, Renzo e il popolo come figure shakespeariane, quasi ognuna dovesse duellare prima di tutto con sé stessa. La seconda sfida, invece, ha inteso mettere in luce in che modo la lingua di Manzoni, anche senza l'intervento della Provvidenza, continui a essere, oggi più che mai, polifonica, polemica e poetica, incredibilmente contemporanea, teatrale. L'obiettivo, ritrovare – fra canto, musica e parola – il filo rosso dell'opera, che risiede nello sguardo, partecipe e impietoso, con il quale lo scrittore osserva l'uomo nella sua metamorfosi da individuo a folla; e quanto la storia di ognuno sia parte – consapevole o meno – della storia di tutti.

Il reading (che si era aperto con l'intervento di saluto del dott. Nenna che aveva sottolineato le grandi doti umane e professionali del presidente Sforza) si è concluso con la magistrale esecuzione da parte del Coro degli Amici del Loggione del Teatro alla Scala del *Va Pensiero*. Il maestro Finazzer Flory ha infine ricordato come Verdi fosse stato molto colpito dalla morte di Manzoni e in quell'occasione scrisse: «Sono profondamente addolorato per la morte del nostro Grande, con lui muore la più pura, la più santa, la più grande delle nostre glorie» e per onorarne la memoria compose la *Messa di Requiem* dedicata al grande scrittore che nel 1874 venne da lui diretta, in ricordo proprio di Manzoni. «La stessa cosa – ha affermato Finazzer Flory rivolgendosi a un gesto affettuoso alla prof. De Micheli – si potrebbe dire oggi per la scomparsa del presidente Sforza».



Maria Antonietta De Micheli e Giuseppe Nenna scoprono la targa d'intitolazione



La signora Sforza Fogliani con Finazzer Flory



La targa d'intitolazione della Sala già dei depositanti a Corrado Sforza Fogliani



Finazzer Flory recita *I Promessi Sposi*



Fotoservizio Mauro Del Papa



Quando in Valnure c'era la ferrovia (1930-1967)

Nei primi Anni Venti del '900 all'Italia occorrono nuove infrastrutture e tanti italiani hanno bisogno di un lavoro. Anche il territorio della provincia di Piacenza è coinvolto in diversi progetti, specie sul piano delle strade ferrate. Sul tavolo la trasformazione delle linee tranviarie, realizzando nuove linee ferroviarie per Pianello, Lugagnano e diramazioni per Fiorenzuola d'Arda, il collegamento Piacenza-Cremona e quello Piacenza-Bettola. A seguito del Crollo della Borsa di Wall Street nel 1929, che sconvolse l'intera economia mondiale, solo gli ultimi due progetti videro la luce, mentre degli altri non se ne fece più nulla, le tratte vennero soppresse sostituendole con corse di corriere.

La strada ferrata da Piacenza a Bettola

Ancora agli inizi del 1920 c'era chi proponeva di ammodernare l'esistente tranvia a vapore, gestita dalla ditta Sift (Società italiana ferrovie e tranvie S.p.A.) che collegava Piacenza a Bettola. Ben presto questa ipotesi venne definitivamente accantonata, in particolare considerando obsoleto il materiale rotabile e con il progresso tecnologico dei mezzi a motore. Nel 1927, una volta decisa la soppressione della tranvia a vapore, venne affidata la progettazione della nuova linea ferroviaria a due ingegneri di grande fama e docenti presso il Politecnico di Milano: Marco Semenza e Arturo Danusso. Nello specifico, Semenza si occupò degli studi di fattibilità, mentre Danusso delle componenti strutturali (ponti e gallerie). Il 7 luglio 1930 presero ufficialmente via i lavori; ogni giorno, per due anni, lavorarono incessantemente 656 operai, e complessivamente l'opera venne a costare 32 milioni di lire.

Il capolinea piacentino sorse alla destra della Stazione Ferroviaria di Piacenza, a Piazzale Marconi, laddove oggi si trova il centro commerciale di Borgo Faxall. Lo scalo terminale della linea ferroviaria per la Valnure era composto da 3 binari che terminavano con il fabbricato viaggiatori, un edificio del 1880, composto da sala d'aspetto e biglietteria, mentre ai lati sorvegliavano il deposito e l'officina.

La linea era alimentata da corrente continua, generata dalla sottostazione elettrica di Ponte dell'Olio, dalla tensione di 3 mila Volt. Dalla città a Bettola, la linea a binario singolo si snodava lungo un tragitto di 33 Km e aveva una pendenza media dell'8,3‰ e una massima del 19‰, passando dall'altitudine di 53 metri di Piacenza ai 330 del capolinea della Valnure. Il convoglio raggiungeva la velocità massima di 90 Km/h e il viaggio dalla durata di tre quarti d'ora. I locomotori per i treni merci invece non superavano di norma i 60 Km/h.



Bettola littorina 1966
La Littorina Piacenza-Bettola, 1966 (archivio fotografico Gaudenzi di Carlo Gaudenzi - Bettola)

La littorina per Bettola

La trasformazione della linea da tranviaria a ferroviaria assicurò tempi di viaggio dimezzati grazie alle nuove elettromotrici che la ditta Sift commissionò alle Officine Meccaniche Italiane di Reggio-Emilia: un lotto di elettromotrici che vennero soprannominate "piacentine" anche se, per molti ferrovieri, erano "le americane" in quanto rassomiglianti con quelli in servizio nella metropolitana di New York. Il peso di una elettromotrice era di 54 tonnellate. Il primissimo convoglio, composto da due motrici e due rimorchiati pilota, venne consegnato alla Sift dalle Reggiane nella primavera del 1932. Questo convoglio era caratterizzato dall'essere verniciato nei colori giallo paglierino nella parte superiore, rosso granata nella fascia centrale e grigio-marrone della parte inferiore.

La linea ferroviaria della Valnure venne particolarmente utilizzata a partire dal 1940, a seguito della scarsa reperibilità dei combustibili, fino allo sfollamento conseguente

lo scoppio della 2ª Guerra Mondiale. Questo comportò alla Sift di rimettere in marcia una vecchia automotrice del 1929 e noleggiarne una seconda dalle Ferrovie dello Stato. Ogni elettromotrice garantiva 75 posti a sedere, di cui 18 di prima classe e il resto di seconda classe. Ovviamente non vi era un impianto di condizionamento, unico sollievo dalla calura estiva era rappresentato dall'abbassare i finestrini, mentre durante l'inverno il riscaldamento era assicurato da una serie di resistenze elettriche collocate sotto i sedili.

I bombardamenti della 2ª Guerra Mondiale cagionarono danni ingenti a tutta la linea, a questi vanno sommati la scarsa manutenzione e l'usura. La Sift si trovò a dover fare i conti con costi esorbitanti non ammortizzabili. Con il decreto legge luogotenenziale n°546 del 15 ottobre 1944 venne previsto il concorso dello Stato per le riparazioni dei danni di guerra subiti dalle ferrovie concesse all'industria privata. Due anni dopo la fine della guerra, nell'estate del 1947, la linea era stata completamente ripristinata e poteva

essere riaperta con una cerimonia inaugurale alla quale presero parte l'allora Vescovo di Piacenza mons. Umberto Malchiodi e il Prefetto di Piacenza Amerigo De Bonis, assieme all'amministratore delegato della Sift S.p.A Max Fioruzzi.

Tra il 1951 e il 1964 ogni giorno si sono contati oltre 2700 passeggeri e oltre 280 mila tonnellate di merci trasportate. Tuttavia, ad essere lievitata furono le spese di mantenimento: passate da poco meno di 10 milioni di lire nel '51 a oltre 22 milioni di lire nel '64.

Si giunse così all'epilogo di questa storia. Nell'aprile del 1967, la Commissione di tecnici del Ministero dei Trasporti espresse parere favorevole affinché fosse soppressa la linea Piacenza-Bettola. E il 30 aprile dello stesso anno l'elettromotrice compì il suo ultimo viaggio. La linea venne quindi completamente smantellata e la Sift alienò parte del materiale rotabile ad altre aziende ferroviarie italiane. Subentrarono in servizio autobus, il primo settembre del 1966 presero il via le prime corse effettuate con il Fiat 306.

Stefano Pancini

Il contesto storico in cui nacque il progetto della ferrovia in Valnure*L'economia italiana dopo la prima guerra mondiale*

Nell'autunno 1918 l'Italia fu travolta da una ventata di entusiasmo: dopo oltre tre anni di aspri combattimenti e immani sacrifici, quella logorante "guerra di posizione", combattuta nelle fangose trincee e tra i ghiacci alpini contro l'Impero Austro-Ungarico, era finalmente vinta. Ma il fervore patriottico lasciò ben presto spazio ad una cruda realtà. Il bilancio dello sforzo bellico italiano era tragico: oltre mezzo milione di morti (tra fila dell'Esercito e la popolazione civile), centinaia di migliaia di invalidi, ancor più alto il numero dei feriti, e una moltitudine di reduci. Il computo dei civili morti per cause belliche e per cause determinate dalla guerra, come malnutrizione e malattie, sono ad oggi tutt'altro che definite. A questi dati drammatici si aggiunge un alto tasso di mortalità causato dall'epidemia "Spagnola" che sul finire della guerra infettò in modo virulento civili e militari, falciando fino al 1919 la popolazione non solo italiana.

Le 4 nazioni vincitrici, Italia, Francia, Inghilterra e Stati Uniti, alla stipula del Trattato di Versailles del 28 giugno 1919 dovettero raggiungere un compromesso che non piacque a nessuno, poiché ogni Stato aveva instaurato coi tedeschi rapporti diplomatici differenti sia prima che durante il corso del conflitto. Il poeta Gabriele D'Annunzio non esitò a definirla "vittoria mutilata".

Sul fronte economico l'Italia era letteralmente in ginocchio: interi territori devastati, un'industria che stentava a riprendere e riuscire a convertirsi da bellica a civile. Ne seguirono una serie di licenziamenti. Come se non bastasse, le casse erariali erano state dissanguate dalle spese belliche e il Paese doveva fare i conti con un pesante debito pubblico, triplicato rispetto a quello anteguerra. Le entrate fiscali non erano in grado di coprire la spesa pubblica, così lo Stato decise di adottare misure fiscali drastiche per reperire quattrini. Vennero alzate le tasse e nel 1920 fu introdotta l'imposta sui conflitti di guerra, in quanto si riteneva che molti imprenditori avessero racimolato lauti guadagni dalle commesse belliche. L'allora Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia e Ministro dell'Interno Francesco Saverio Nitti (esponente della sinistra liberale) istituì nel 1920 la prima tassa patrimoniale: un'imposta fortemente progressiva (dal 4,5% fino al 50%) e considerata di carattere straordinario. Seguirono tagli alla spesa pubblica e fu abolito il prezzo calmierato del pane. Si adottò una politica monetaria espansiva. In un quinquennio si generò una spinta inflattiva che inevitabilmente portò ad una crescita dei prezzi.

Non da poco conto la questione sociale. Nel 1918 l'imponente smobilitazione di oltre un milione e quattrocento mila soldati. Nella primavera del 1919 furono congedati altri 400 mila uomini e un altro milione nell'estate del 1920. Tutte queste persone, che per 4 anni vennero impiegate nella macchina bellica, adesso erano in cerca di un'occupazione civile e di un salario. Ma l'Italia non aveva un lavoro da offrire a molti di loro. Il Governo, nel tentativo di scongiurare pesanti tensioni sociali, decise di avviare una serie di lavori pubblici, specie al nord-est, con lo scopo quantomeno di trovare una temporanea occupazione a tutte queste braccia. Sociologicamente parlando, l'elemento più forte e agguerrito era costituito dagli ex-combattenti, i piccoli borghesi di città. Erano loro la fascia della popolazione che, dopo aver pagato il prezzo più alto in termini di sangue versato, adesso stava scontando le conseguenze derivanti da inflazione e disoccupazione. La piccola borghesia, che aveva fatto ritorno a casa dalle trincee, allevava una serpe in seno: il rancore contro l'establishment: contro la Monarchia, contro la Chiesa, contro la classe politica e contro il capitalismo. E così il malcontento si tramutò in vero e proprio spirito rivoluzionario, anzi eversivo. Su queste basi troverà terreno fertile Benito Mussolini e il Fascismo potrà affondare le proprie radici.

Il Duce diede il via ad un fitto programma di infrastrutture da realizzare. L'Italia - a quel tempo - aveva davvero bisogno di nuovi collegamenti (stradali, ferroviari, telefonici), di debellare la malaria attraverso l'opera di bonifica dell'agro pontino, fino a opere di ingegneria idraulica per irrigazione e raccolta di acqua potabile, creando posti di lavoro. Fu avviata l'elettrificazione della rete ferroviaria, che prevedeva 2100 km entro la fine del 1929 ai quali si sarebbero dovuti aggiungere ulteriori 1600 km nel quadriennio successivo. *"La tendenza - propria dei regimi autoritari - di ascrivere le opere realizzate con il denaro di un uomo o di un partito, la propensione a scegliere lavori pubblici di vetrina, che ne consentissero una utilizzazione ai fini di propaganda, definisce meglio le caratteristiche di quel complesso di iniziative, ma non ne sminuisce l'importanza"* è il laconico commento del compianto giornalista, scrittore e divulgatore storico Indro Montanelli, nella sua opera omnia "Storia d'Italia".

s.p.

CURIOSITÀ PIACENTINE**Vaticinio**

Sotto Nerone, sulla via Emilia presso Piacenza, nacque un mostruoso vitello con la testa avvilupata e sporgente fra le gambe. La cosa rimbalzò a Roma e fu sottoposta agli aruspici, che così l'interpretarono: "Si prepara un nuovo capo dell'impero romano, una specie di nullità perché schiacciato nell'utero della madre, il quale però non si potrà tener nascosto in quanto partorito sulla pubblica strada". Boh... Però è vero che cinque anni dopo divenne imperatore un tale di nome - guarda caso - Vitellio, il quale però spese i pochi mesi del suo potere fra crapule e orge (prima d'essere ammazzato).

da: Cesare Zilocchi, Vocabolario
di curiosità piacentine, ed. Banca di Piacenza

**GLI AUTORI
DI QUESTO NUMERO**

BENEDETTI ANDREA - Responsabile Ufficio Contenzioso della Banca.

BERGONZI ANDREA - Docente di elettrotecnica e materie elettriche negli istituti superiori e studioso dei dialetti piacentini.

BERTONCINI MARCO - Notista di ItaliaOggi.

COLOMBANI ERNESTO - Già insegnante istituto Agrario, appassionato delle tradizioni piacentine.

COMOLLI GIAMPIETRO - Economista e agronomo, Presidente Ceves-Ovse.

FANTINI MARCO - Pensionato della Banca.

GALBA EMANUELE - Giornalista, Ufficio Relazioni esterne della Banca.

MAZZA RICCARDO - Giornalista pubblicista.

NENNA GIUSEPPE - Presidente Banca di Piacenza.

PANCINI STEFANO - Giornalista pubblicista, collaboratore di *Corriere Bologna* e di *PiacenzaSera*.

ZILOCCHI CESARE - Giornalista pubblicista, cultore di storia locale.

**La
BANCA LOCALE
aiuta
il territorio.
È
INDIPENDENTE.
E quindi
non sottrae
risorse
per trasferirle
altrove**

**La
BANCA LOCALE
tutela
la concorrenza
e mette in circolo
gli utili
nel proprio territorio**



BANCA DI PIACENZA
banca indipendente

Mutuo prima casa con CAP



**Non c'è limite a tutto ciò che puoi
sognare ma alla rata del mutuo sì**

**Scopri il nuovo mutuo a tasso variabile
con tetto massimo**

Chiedi maggiori informazioni in filiale

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni precontrattuali, vigenti tempo per tempo, si rimanda alle "Informazioni generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori" disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca e richiedere il "Prospetto informativo europeo standardizzato" (PIES) e copia del testo contrattuale presso tutte le sue filiali.



Ricettario
di Marco Fantini

Salame in crosta

Ingredienti e procedimento

Un salame da cotta che faremo cuocere a fuoco basso per almeno due ore, poi lo priveremo della pelle.

Nel frattempo prepareremo la purea di patate con un hg. di burro e ¼ di latte, noce moscata ed un kg. di patate farinose.

Prepareremo anche gli spinaci – 3 hg – passati al burro.

Stendere la pasta sfoglia, mettere il purè, sopra il purè depositarvi il salame privato della pelle e sopra il salame sistemarvi gli spinaci. Chiudere i lembi della pasta incollandoli con l'uovo sbattuto, decorare con liste di pasta intorno al salame in crosta. Infornare per mezzora a 160°.

MESSAGGI PUBBLICITARI

I messaggi pubblicitari pubblicati su **BANCAflash** hanno finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso tutti gli sportelli e sul sito Internet della Banca.

BANCAflash

periodico d'informazione
della

BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Emanuele Galba

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitem - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale di
Piacenza n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 16 maggio 2023

Il numero scorso
è stato postalizzato
il 15 marzo 2023

Questo notiziario
viene inviato gratuitamente,
oltre che a tutti gli azionisti
della Banca ed agli Enti,
anche ai clienti che ne facciano
richiesta allo Sportello
di riferimento



BANCA DI PIACENZA
banca indipendente

AREA SELF SERVICE APERTA 24 ORE IN CITTÀ

In viale Risorgimento all'altezza di Palazzo Farnese.

Oltre a prelievi di contante e ricariche telefoniche i clienti possessori della tessera bancomat della Banca, possono effettuare pagamenti (MAV, RAV, bollettini postali premarcati, bollo ACI), depositare contanti, versare assegni e ottenere informazioni sul conto corrente e sul dossier titoli.